Lucio Del Corso

Il libro e il *logos*

Riflessioni sulla trasmissione del pensiero filosofico da Platone a Galeno*

I. «Su allora, ragazzo. Prendi il libro e leggi!» Con queste parole si conclude il breve preludio dialogato tra Euclide e Terpsione che costituisce l'*incipit* del *Teeteto*, una delle opere platoniche più complesse, prima che abbia inizio la discussione vera e propria tra l'omonimo protagonista, Socrate e il matematico Teodoro[1]. La presenza di una 'cornice', di un preambolo più o meno esteso cui è affidato, in forma drammatizzata o narrativa, il compito di definire il luogo e il momento in cui si immagina che il dialogo sia avvenuto, è un tratto ricorrente nella scrittura di Platone, sin dai suoi esordi, anche se questo espediente viene sfruttato in tutte le sue potenzialità soprattutto nelle opere della maturità. Nel caso del *Teeteto* la cornice non si limita a fornire indicazioni sul contesto in cui inserire il dialogo, ma si concentra soprattutto sull'illustrazione delle fasi compositive dell'opera. Euclide afferma innanzi tutto di aver annotato (ἐγραψάμην) degli ὑπομνήματα («appunti») contenenti il resoconto che Socrate gli aveva fatto delle sue conversazioni con Teeteto; successivamente (ὕστερον) aveva composto il testo del *logos* «in tranquillità» (κατὰ σχολήν), chiedendo a Socrate in più occasioni lumi su particolari che non ricordava ed effettuando quindi le correzioni necessarie (azione indicata peraltro con un verbo estremamente significativo: ἐπανορθοῦν)[2]. In questo modo, conclude Euclide, «ho composto quasi tutto il dia-

* Per evitare di appesantire eccessivamente l'apparato di note, si è scelto di non riportare per esteso, accanto ai papiri menzionati, i riferimenti ai *database* papirologici frubili *on-line*, quali in particolare il *Leuven Database of Ancient Books* (LDAB) e il Metens-Pack[3] (MP[3]), anche se, nel corso della trattazione, si è fatto largo utilizzo di queste risorse informatiche; allo stesso modo, non sono stati segnalati i siti internet contenenti riproduzioni dei materiali papiracei citati – come in particolare il sito della collezione di Ossirinco (www.papyrology.ox.ac.uk), o quelli della Biblioteca Medicea Laurenziana (www.psi-online.it) e dell'Accademia Fiorentina di Papirologia (http://www.accademiafiorentina.it/paplett/index.html) –, in quanto facilmente accessibili attraverso i principali motori di ricerca. – Per i molti suggerimenti e per l'aiuto a vario titolo prestatomi, desidero ringraziare Guglielmo Cavallo e Daniela Colomo.

[1] Pl., *Tht.* 142a-143c.

[2] L'erudizione ellenistica e successiva preferisce invece un altro composto, διορθόω (l'unico attesta-

logo». Platone non specifica la forma materiale degli *hypomnemata* originari da cui il lavorio compositivo ha preso l'avvio, ma indica con chiarezza che il suo punto di arrivo è rappresentato da un *logos* contenuto in un *biblion*, un libro, che Euclide e Terpsione, addolorati per l'incombente morte di Teeteto, possono chiedere a uno schiavo di leggere mentre riposano (ἡμῖν ἅμα ἀναπαθομένοις).

La scena con cui si apre il *Teeteto* non rappresenta un quadretto isolato. Nelle opere di Platone il διαλέγεσθαι, il «dialogare», viene presentato come l'unico strumento epistemologico capace di consentire il raggiungimento del vero, ma le attività filosofiche illustrate non si riducono soltanto al confronto dialettico orale: il libro – indicato per lo più come *biblos* o *biblion*, rotolo, insomma –, la lettura (*anagnosis*) e il commento di testi – definiti con termini generici come *grammata* e *syngramma*, o con espressioni più legate al loro contenuto specifico[3] – rappresentano spesso un punto di partenza imprescindibile[4]. Un rapido esame di alcuni passi può contribuire a illustrare l'estrema varietà delle situazioni comunicative presupposte dalle pratiche filosofiche descritte da Platone. A un primo livello troviamo, innanzi tutto, la meditazione individuale su testi scritti: nel *Gorgia*, Socrate contesta Polo anche grazie alla lettura del suo *syngramma* sulla retorica[5], e nel *Fedone* ricorda di aver sentito leggere per caso un'opera di Anassagora e di aver deciso proprio per questo di procurarsi tutti i suoi *biblia* e di leggerli il più rapidamente possibile[6]. Il riferimento a simili pratiche è piuttosto significativo, soprattutto qualora si consideri che tra V e IV secolo a.C. la menzione di forme di lettura individuale (che dobbiamo immaginare comunque a voce alta) risulta ancora rara nelle fonti letterarie[7]. Ma il rapporto tra filosofia, libro e lettura, nei dialoghi platonici, va ancora oltre. In molti casi, infatti, la riflessione filosofica prende l'avvio da letture collettive, svolte all'interno di un piccolo gruppo o in un contesto più largo. L'inizio del *Fedro* costituisce un esempio illustre di questo modo di procedere: le meditazioni sull'amore e sull'universo del giovanetto e di Socrate cominciano proprio dal commento di un discorso di Lisia contenuto in un *biblion*[8] che Fedro aveva già letto in modo intensivo, fino al punto da

to peraltro nella raccolta di E. Dickey, *Ancient Greek Scholarship*, Oxford Press, Oxford-New York 2007, p. 218).

[3] Per fare solo un esempio, il poema di Simonide analizzato nel *Protagora* (il noto encomio per il principe Scopa di Tessaglia, fr. 542 Page) viene chiamato ᾆσμα, propriamente «canto» (Pl., *Prt.* 339b).

[4] Si vedano, ad esempio *Ap.* 26e; *Phd.* 97c-98b; *Phlb*. 39a; *Smp*. 177b-c; *Phdr*. 228b; 235e; 243c; 266e; 268c; *Prt*. 329a; *Rsp.* II 365a. Per una rapida discussione su questi passi, cf. L. Del Corso, *Materiali per una protostoria del libro e delle pratiche di lettura nel mondo greco*, «Segno e testo», 1 (2003), pp. 5-78: 12.

[5] Pl., *Grg.* 462b-c.

[6] Pl., *Phd.* 97b.

[7] G. Cavallo / R. Chartier, *Introduzione,* in Id., *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Laterza, Roma-Bari 1998 (ma più volte ristampato), pp. v-xliv: xii-xv; Del Corso, *Materiali* cit., pp. 66-67 (con ulteriori indicazioni bibliografiche).

[8] Pl., *Phdr.* 230e.

averlo quasi imparato a memoria, e che si era procurato dopo aver assistito a una sua lettura pubblica, tenuta dall'oratore nella lussuosa casa di Epicrate[9].

E una lettura pubblica, alla presenza di un uditorio folto e composito, rappresenta l'occasione da cui scaturiscono le riflessioni filosofiche contenute in un dialogo platonico dell'ultimo periodo, il *Parmenide*. Anche in questo caso, il nucleo dell'opera è preceduto da una cornice elaborata[10]: Cefalo, la voce narrante, racconta di essersi recato assieme ad altri amici da Antifonte, per sentirlo ripetere un memorabile dialogo avvenuto tempo addietro tra Socrate, Parmenide e Zenone, dopo la lettura pubblica[11] tenuta da quest'ultimo, ad Atene, di un trattato che aveva composto per difendere le teorie del suo maestro. Anche qui, in modo in fondo analogo a quanto fatto all'inizio del *Teeteto*, Platone aggiunge dettagli (del tutto fittizi?) sulla genesi del trattato letto da Zenone[12]. Questi, infatti, nel resoconto fornito da Antifonte, afferma di aver deciso di leggere il suo *syngramma* soltanto perché forzato dalle circostanze: il trattato era stato composto ad uso interno della sua scuola, ma avrebbe cominciato comunque a circolare in forme indipendenti dalla sua volontà, costringendolo così, per arginare la diffusione di uno scritto ricco di imprecisioni, a riprenderlo in mano, correggerlo e cominciare a diffonderlo presso il pubblico personalmente.

Le pratiche di lettura menzionate, per quanto legate ad occasioni e contesti assai diversi, appaiono spesso inscindibilmente collegate tra di loro nel processo che porta alla nascita del testo filosofico. Il discorso di Lisia citato nel *Fedro*, ad esempio, risulta sottoposto a tre diversi livelli di lettura: l'*akroasis* pubblica, lo studio individuale, e infine la rilettura commentata all'interno di una cerchia ristretta (composta in questo caso soltanto di un maestro e un allievo); ma un doppio livello di lettura ritorna anche nel caso degli scritti di Anassagora menzionati nel *Fedone* e del *syngramma* di Zenone ricordato nel *Parmenide*.

In questi passi, dunque – e se ne potrebbero aggiungere altri ancora –, il libro e la lettura vengono già presentati come componenti costitutive dell'attività filosofica: il *logos* implica e al tempo stesso presuppone un *biblion* (a prescindere dalle considerazioni epistemologiche sulla superiorità del primo come strumento per il raggiungimento del vero)[13]. Non solo: le pratiche culturali descrit-

[9] Pl., *Phdr.* 227b.

[10] Pl., *Prm.* 126a-127d.

[11] Indicata esplicitamente con il verbo ἀναγιγνώσκειν, «leggere» (Pl., *Prm.* 127c).

[12] Pl., *Prm.* 128d-e.

[13] La bibliografia su questo argomento è sconfinata e qualsiasi tentativo di renderne conto, in questa sede, non può che apparire parziale e limitato. Vale la pena menzionare, tuttavia, almeno opere fondamentali come T.A. Szlezák, *Platon und die Schriftlichkeit der Philosophie*, De Gruyter, Berlin 1985 (tr. it. *Platone e la scrittura della filosofia*, Vita e Pensiero, Milano 1989), o, per fare un esempio tratto da una tradizione di studi più letteraria che filosofica, G. Cerri, *Platone sociologo della comunicazione*, Argo, Lecce 1996.

te ricordano da vicino, e in molti casi sembrano coincidere, con attività di studio ed erudite attestate per i secoli successivi, a volte anche al di fuori degli ambienti filosofici. Per fare un primo esempio, le modalità di scrittura descritte all'inizio del *Teeteto* – stesura di *hypomnemata* tratti da lezioni orali e loro successiva rielaborazione, a più riprese, anche rileggendo il testo assieme al 'maestro' – sembrano coincidere sotto molti aspetti con il processo genetico di diversi trattati filosofici di età imperiale, così come presentato dai loro autori: Arriano, ad esempio, afferma di aver redatto le *Diatribe* del suo maestro, Epitteto, proprio partendo dagli *hypomnemata* che aveva preso a lezione, a quanto afferma lui stesso nella *Lettera a Gellio* che funge da prefazione all'opera[14]; e nelle scuole neoplatoniche del II e III secolo questa pratica era particolarmente diffusa, come testimonia la *Vita di Plotino* di Porfirio, secondo la quale i trattati di Numenio sarebbero stati pubblicati, proprio partendo da appunti presi in varie circostanze, dal suo allievo Amelio, che in un secondo momento avrebbe anche diffuso cento libri di *scholia* tratti dalle lezioni di Plotino[15]. Per fare solo un altro esempio, la preoccupazione di Zenone, nel *Parmenide*, per la diffusione incontrollata del suo *syngramma* rappresenta la prima attestazione di un problema che tormenterà, nei secoli, innumerevoli pensatori e scrittori greci e latini: in età imperiale, intellettuali diversi quali Diodoro Siculo, Quintiliano o Galeno si troveranno a fronteggiare a più riprese lo stesso fenomeno, senza riuscire ad individuare un mezzo efficace per impedirlo[16].

Un insieme così articolato di pratiche culturali basate su un'interazione stretta tra parola e scrittura, legate a una pluralità di occasioni e contesti comunicativi, doveva riflettersi inevitabilmente in una molteplicità di assetti grafico-librari; emerge dunque una questione di fondo: quali erano le caratteristiche dei supporti scrittori di volta in volta impiegati e in che misura le loro caratteristiche finivano con incidere sulla struttura assunta dal testo filosofico?

Per provare a condurre un'indagine in questa direzione, la lettura delle fonti, da sola, non basta. Platone non descrive mai l'aspetto dei libri che mette in mano ai suoi personaggi. Il filosofo – si è detto – si limita, spesso, ad utilizzare termini non connotati sotto il profilo materiale, come *syngramma* o *grammata*. In molti casi, tuttavia, individuare la natura del supporto è possibile. Gli *hypo-*

[14] Arr., *Epict.*, *praef.* 1-2.

[15] Porph., *Plot.* 3 e 4.

[16] Cf., per fare solo qualche esempio, D.S. 40, 8; Quint. I, *praef.* 7; Gal., *De libr. prop.*, *prooem.*, pp. 8-11 Kühn XIX; Arr., *Epict.*, *praef.* 4. D'altro canto, già Platone, nel *Fedro*, notava come ἅπαξ γραφῇ, κυλινδεῖται μὲν πανταχοῦ πᾶς λόγος, «una volta scritto, ogni discorso rotola da ogni parte» (*Phdr.* 275e) Per questo aspetto della produzione letteraria antica, mi limito a rinviare a T. Dorandi, *Nell'officina dei classici. Come lavoravano gli autori antichi*, Carocci, Roma 2009, pp. 103-121 (con ampia casistica e ulteriore bibliografia).

mnemata da cui Euclide era partito, ad esempio, dovevano essere annotati presumibilmente su tavolette cerate, o *pinakes*: era questo, infatti, il supporto abituale ad Atene, sin dal VI secolo a.C., per annotare ogni tipo di testo *in fieri*, dai documenti alle stesure provvisorie di opere letterarie[17]. L'utilizzo delle tavolette è ben attestato anche in ambito filosofico, fino almeno all'età imperiale avanzata, da varie fonti letterarie ed iconografiche: secondo una nota testimonianza di Diogene Laerzio, le *Leggi* di Platone avrebbero avuto una prima stesura ἐν κέροις, «su tavolette cerate»[18]; e *pinakes* di ampie dimensioni sono raffigurati tra le mani degli allievi che seguono diligentemente la lezione di un filosofo non meglio identificato su un rilievo da Ostia attribuito al tardo I secolo d.C.[19]. Per indicare le opere di Anassagora, Zenone e Lisia, invece, viene utilizzato un termine più specifico, *biblos* o *biblion*, «rotolo di papiro». Nell'Atene di età classica, il rotolo di papiro aveva già acquisito un ruolo centrale per l'elaborazione e la trasmissione di testi letterari di ogni genere: la *biblos* costituiva la tipologia libraria principale per testi di ampia estensione che avessero già assunto la loro forma definitiva, come continuerà ad avvenire sino all'età imperiale avanzata[20]. A *bibloi* contenenti i testi più diversi, dalla poesia alle raccolte di oracoli, ai trattati internazionali, fanno riferimento a più riprese autori diversi come Erodoto[21], Senofonte[22], Aristofane[23], Lisia[24]; *bibloi* erano utilizzati per redigere le stesure finali di documenti particolarmente lunghi e articolati (come i rendiconti del restauro dell'Eretteo)[25] e almeno dalla metà del V secolo a.C. è attestata anche l'esistenza di una qualche forma di commercio librario[26]. I riferimenti di Platone

[17] Su questo, si vedano almeno P. Degni, *Usi delle tavolette lignee e cerate nel mondo greco e romano*, Sicania, Messina 1998, pp. 15-31 e L. Del Corso, *I documenti nella Grecia classica tra produzione e conservazione*, «Quaderni di storia», 56 (2002), pp. 155-189: 173-181.

[18] D.L. III, 37. Com'è noto, nel racconto di Diogene il sopraggiungere della morte avrebbe impedito a Platone di perfezionare la redazione finale dell'opera, che sarebbe stata portata a compimento solo tempo dopo da Filippo di Opunte. Il passo è citato molto spesso negli studi sui supporti scrittori antichi e sulla modalità di pubblicazione dei testi letterari: cf. anche solo Degni, *Usi delle tavolette* cit., pp. 25-26 e Dorandi, *Nell'officina dei classici* cit., p. 22.

[19] Museo Archeologico Ostiense, inv. 130; cf. P. Zanker, *La maschera di Socrate. L'immagine dell'intellettuale nell'arte antica* (trad. it), Einaudi, Torino 1997, pp. 289-290, fig. 169.

[20] Su questo, mi limito a rimandare, ancora, a Del Corso, *Materiali* cit., part. pp. 46-49.

[21] Cf. ad es. Hdt. I, 123, 4; II, 100, 1; III, 40, 1; III, 128, 2-5; V, 58, 3, ma l'elenco potrebbe facilmente allungarsi.

[22] Xen., *Mem.* IV, 2, 1.

[23] Si pensi solo a *Rn.* 1112-1114 (un passo spesso invocato negli studi sull'alfabetismo nell'Atene classica e interpretato in modi a volte del tutto divergenti) o a *Av.* 959-991.

[24] Lys., *In Diog.* 15.

[25] Ne è testimonianza un'iscrizione assai nota, IG I³ 476, risalente al 408-407 a.C. e contenente i rendiconti per l'edificazione dell'Eretteo ad Atene.

[26] Le fonti sono raccolte e brevemente discusse, tra gli altri, da T. Kleberg, *Commercio librario ed editoria nel mondo antico*, in G. Cavallo (a cura di), *Libri, editori e pubblico nel mondo antico*, Laterza, Ro-

vanno collocati, dunque, all'interno di un contesto in cui il rotolo di papiro svolgeva già un ruolo centrale nelle modalità di conservazione del sapere. La mancanza di documentazione diretta, almeno fino ad oggi, rende qualsiasi ricostruzione delle caratteristiche materiali di queste prime *bibloi* estremamente ipotetica, anche se, sulla base di alcune testimonianze iconografiche (costituite soprattutto da qualche decina di vasi a figure rosse recanti scene di lettura e di scuola) ed epigrafiche[27], è possibile avanzare alcune indicazioni di fondo. I 'proto-rotoli' dovevano mostrare a grandi linee un'impaginazione simile a quella dei rotoli ellenistici e romani: il testo cioè era scritto parallelamente al lato più lungo e suddiviso su più colonne, che si susseguivano da sinistra a destra; non abbiamo modo di stabilire le dimensioni di queste colonne, ma è probabile che fossero molto più larghe di quelle successive e separate da spazi intercolunnari più ristretti. La *scriptio* era naturalmente continua e la punteggiatura quasi assente, ma venivano già impiegati espedienti per indicare la separazione tra blocchi di testo diversi, tra cui in particolare i segni diacritici della coronide e della *paragraphos* (che di fatto consisteva in un breve tratto orizzontale posto lungo il margine sinistro della colonna di scrittura). Platone stesso, del resto, ricorda in più punti la presenza di forme di scansione interna del testo: per limitarsi a un passo già citato, il *syngramma* di Zenone era distinto, a quanto riferisce Antifonte – il personaggio a cui è affidata la narrazione dell'antefatto –, in *logoi* a loro volta scanditi in più *hypotheseis*[28]. La lunghezza di queste *bibloi* era molto variabile, proprio come estremamente variabile, in età classica, era la lunghezza delle opere letterarie che contenevano, influenzata soltanto dalle circostanze della loro esecuzione. La testimonianza platonica conferma questo quadro. I diversi testi di cui si servono i personaggi-filosofi si materializzano in rotoli necessariamente differenti per dimensioni e, dobbiamo credere, caratteristiche grafiche: il *biblion* in cui si immagina sia contenuta la stesura finale del *Teeteto*, corretto e ricorretto da Euclide dopo innumerevoli incontri con Socrate, non poteva che mo-

ma-Bari 2004[4] (ma più volte ristampato), pp. 27-79: 27-39; cf. inoltre Del Corso, *Materiali per una protostoria* cit., pp. 13-19.

[27] Il problema della diffusione del papiro in Grecia in età classica è affrontato in modo assai equilibrato in L.H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece*, revised edition with a supplement by A.W. Johnston, Clarendon Press, Oxford 1990, pp. 55-57. Le testimonianze iconografiche rilevanti sono raccolte in due articoli di H.R. Immerwahr, *Book Rolls on Attic Vases*, in Ch. Henderson (ed.), *Classical Mediaeval and Renassaince Studies in Honor of Berthold Louis Ullman*, I, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1964, pp. 17-48, e *More Book Rolls on Attic Vases*, «Antike Kunst», 16 (1973), pp. 143-147, e nel più recente M. Bellier-Chassonier, *Des representations de bibliothèques en Grece*, «Revue des études grecques», 104 (2002), pp. 329-347. Uno studio congiunto delle fonti iconografiche e dei materiali epigrafici rilevanti è stato proposto in Del Corso, *I documenti nella Grecia classica* cit., e *Materiali* cit. (dove sono illustrati gli indizi che giustificano le ricostruzioni qui proposte in modo più sintetico).

[28] Pl., *Prm.* 127d.

strarsi, da un punto di vista grafico-materiale, in forme assai diverse dal piccolo rotolo con il discorso di Lisia che Fedro, aggirandosi per le strade di Atene, nasconde nella mano sinistra[29].

Ma per avere un'idea più precisa di quale potesse essere l'aspetto dei *syngrammata* filosofici evocati da Platone disponiamo oggi di almeno una testimonianza archeologica di notevole interesse: il cosiddetto 'papiro di Derveni'[30] [tav. 1]. Viene chiamato così, dai papirologi, un piccolo rotolo carbonizzato rinvenuto, nei primi anni '70 del XX secolo, nel corso dello scavo di una ricca necropoli in Macedonia, per l'appunto nel sito di Derveni, in Macedonia, sulla strada da Salonicco a Kavala[31]: questo reperto può essere assegnato, su basi archeologiche e paleografiche, all'ultimo quarto del IV secolo a.C. ed è pertanto il più antico libro greco finora rinvenuto. Il ritardo nella pubblicazione del testo, disponibile in un'edizione attendibile soltanto da pochi anni, e la scarsità di informazioni sulle circostanze del suo rinvenimento hanno reso finora complesse le indagini sulla vera natura, testuale e bibliologica, del prezioso reperto. Vale la pena, dunque, di fornire qualche indicazione supplementare. Si impone innanzi tutto una precisazione. Il rotolo rinvenuto dagli archeologi greci è sostanzialmente intatto nella sua lunghezza, pur essendo privo di tutta la metà inferiore: poiché del testo in esso contenuto possiamo leggere, sia pur con lacune, la sezione iniziale e quella finale, e al suo interno chiaramente non si individuano nè un *incipit* nè una conclusione, dobbiamo dedurre che quella che abbiamo è una parte di un'opera che originariamente occupava più rotoli[32]. L'opera viene normalmente indicata come un commento a una teogonia orfica, ma anche questa definizione rischia di rivelarsi falsante: il testo, in realtà, ha una struttura ben più complessa e in esso vengono affrontati una pluralità di argomenti. Le prime sei colonne contengono un

[29] Pl., *Phdr.* 228a-b.

[30] L'edizione di riferimento, per questo reperto dalla storia editoriale tormentata, è ora Th. Kouremenos / G.M. Parássoglou / K. Tsantsanoglou, *The Derveni Papyrus*, Olschki, Firenze 2006 (P. Derveni), con riproduzione fotografica completa di tutti i frammenti.

[31] La necropoli probabilmente era in una qualche connessione con la città di Lete. Per la bibliografia sulle circostanze del rinvenimento, mi limito a citare G. Betegh, *The Derveni Papyrus. Cosmology, Theology and Interpretation*, Cambridge University Press, Cambridge 2004, pp. 56-73 e P. Derveni, pp. 1-4.

[32] Osservazione già formulata da M.L. West, *The Orphic Poems*, Clarendon Press, Oxford 1983, p. 94, e ripresa in P. Derveni, p. 7. Tsantsanoglou, in realtà, ha ulteriormente sviluppato questa idea in una conferenza dal titolo *One Roll out of How Many?*, tenuta presso l'Università di Firenze nel settembre 2006, in occasione della pubblicazione di P. Derveni (conferenza purtroppo ancora non pubblicata, anche se lo studioso ne ha distribuito il testo ai partecipanti dell'incontro fiorentino). Un'ulteriore indicazione del fatto che il testo originario cominciasse ben prima dell'inizio dell'unico rotolo superstite si può leggere a col. XVII, r. 4, dove si fa riferimento a una dimostrazione sviluppata ἐν τοῖς προτέροις, «nelle parti precedenti»: poiché di questa dimostrazione non c'è traccia nelle colonne superstiti (cf. P. Derveni, pp. 218-219), bisogna inevitabilmente concludere che fosse contenuta in un altro rotolo.

esame di vari riti allo scopo di mettere in luce la *physis* della divinità, anche mediante citazioni di Eraclito e forse Anassagora[33]; i versi di una *poiesis* attribuita ad Orfeo cominciano ad essere citati dalla settima colonna, così lacunosa da non consentire di individuare con chiarezza il cambio nelle forme argomentative: nel testo, tuttavia, sembra quasi trasparire l'intento di presentare l'esegesi dei versi orfici come funzionale all'approfondimento delle tematiche affrontate nelle colonne precedenti[34]. Questo procedimento si può ritrovare – sia pur con minore estensione – anche in opere filosofiche più illustri: una sezione fondamentale del *Protagora*, ad esempio, è tutta incentrata sull'esame, filologico e concettuale, dell'encomio per il nobile tessalo Scopas, una celebre composizione di Simonide di Ceo, spesso incluso nell'elenco dei sapienti per antonomasia[35]. Ma soprattutto, lo stesso anonimo autore dell'opera adopera, per indicare la sua fatica letteraria, un termine semanticamente impegnativo come *logos*[36]. L'accezione con cui la parola viene impiegata è assai ampia, ma in generale nel lessico letterario greco di V e IV secolo a.C. vengono così indicati di solito testi in prosa di contenuto storico – come le sezioni in cui è suddivisa l'opera di Erodoto – o filosofico: per tornare solo a un passo già citato, il trattato di Zenone menzionato all'inizio del *Parmenide* viene chiamato proprio in questo modo da Platone[37].

Alla luce di queste considerazioni, il rotolo di Derveni può essere considerato non soltanto un papiro 'orfico', ma al tempo stesso il più antico libro filosofico pervenuto sino a noi.

Sotto il profilo squisitamente bibliologico, il papiro mostra molte analogie con quanto attestato per l'età ellenistica e romana. Il rotolo – attualmente diviso in tanti frammenti per esigenze di restauro – era lungo originariamente circa 3 me-

[33] Betegh, *The Derveni Papyrus* cit., pp. 74-91; A. Bernabé, *The Derveni Papyrus: Problems of Edition, Problems of Interpretation*, in T. Gagos (ed.), *Proceedings of the 25th International Congress of Papyrology*, Ann Arbor, July 29 - August 4, 2007, Scholarly Publishing Office, Ann Arbor 2010, pp. 77-83: 80-83. Qualsiasi ulteriore tentativo di revisione del testo non può oggi prescindere da due contributi recenti, basati su una riconsiderazione della posizione dei frammenti del rotolo: V. Piano, *Ricostruendo il rotolo di Derveni. Per una revisione papirologica di P.Derveni I-III*, in *Papiri filosofici. Miscellanea di Studi VI*, Olschki, Firenze 2011, pp. 5-37, e F. Ferrari, *Frustoli erranti. Per una ricostruzione di P.Derveni coll. I-III*, in *Papiri filosofici. Miscellanea di studi VI* cit., pp. 39-54 (dove vengono riprese e ulteriormente sviluppate osservazioni già proposte dall'autore in un articolo precedente: *Note al testo delle colonne II-VII del papiro di Derveni*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 162 [2007], pp. 203-211).

[34] Una simile impostazione in Betegh, *The Derveni Papyrus* cit., pp. 90-91, ma lo stato del testo lascia aperti molti dubbi (Bernabé, *The Derveni Papyrus* cit., pp. 80-81; Ferrari, *Frustoli erranti* cit., pp. 46-54).

[35] Pl., *Prt.* 339a-347a.

[36] Col. XXV, rr. 10-11. Che la parola *logos* indichi qui il trattato contenuto nel papiro è sostenuto anche in P. Derveni, p. 270.

[37] Pl., *Prm.* 127d. Sia detto per inciso, dalle parole di Socrate riferite si evince che il *logos* in questione era suddiviso in più *hypotheseis* (viene menzionata infatti τὴν πρώτην ὑπόθεσιν τοῦ πρώτου λόγου, «la prima *hypothesis* del primo *logos*»).

tri e doveva essere alto, nel complesso, poco più di 16-17 cm (anche se i frammenti superstiti presentano un'altezza massima di 9,4 cm)[38]: tali misure individuano un formato attestato ancora per i secoli successivi, anche se mediamente vengono privilegiati in seguito, soprattutto per i testi in prosa, rotoli più lunghi e più alti[39]. La scrittura utilizzata è una maiuscola dai tracciati nitidi e sottili, elegante, frutto sicuramente del lavoro di un copista professionale[40]; questa scrittura mostra punti di contatto piuttosto stringenti con quella di alcune iscrizioni contemporanee[41], ma lo scriba che ha vergato le colonne si sottrae, nella disposizione delle lettere, alla rigidità dello schema *kata stoichedon*, tipico delle epigrafi più eleganti ancora nel IV secolo, e, pur non apponendo segni di interpunzione, spiriti o accenti, utilizza sistematicamente la *paragraphos*, sia per distinguere tra loro sezioni di testo diverse, specialmente nelle prime sei colonne, sia per isolare immediatamente i versi del poema orfico rispetto al successivo tessuto prosastico. C'è un elemento, in particolare, che differenzia il *layout* del rotolo di Derveni da ogni reperto dei decenni successivi (e dalla maggior parte delle iscrizioni di V e IV secolo a.C.): lo scriba si sforza di far coincidere sistematicamente fine di rigo e fine di parola, esattamente come doveva accadere nella disposizione degli *stichoi* di un testo poetico. In una situazione di *scriptio continua*, per di più senza l'aggiunta di segni funzionali ad agevolare nel compito di distinzione delle parole, un accorgimento grafico di questo tipo doveva

[38] Misure precise e ricostruzioni bibliologiche in P. Derveni, pp. 4-7.

[39] Si vedano le indicazioni sintetiche in G. Cavallo, *Libri scritture scribi ad Ercolano*, Macchiaroli, Napoli 1983, pp. 14-20 e l'esame più analitico di W. Johnson, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, University of Toronto Press, Toronto 2004, pp. 141-151. Per quanto riguarda la lunghezza del P. Derveni, c'è un particolare – già messo in evidenza dagli editori – che è bene richiamare: i frammenti superstiti mostrano che il rotolo era composto di venti *kollemata* originari (con *kollema* si intende, nel linguaggio della papirologia, ciascuno dei 'fogli' che venivano incollati insieme per formare un rotolo). Sappiamo da una pluralità di fonti che in età ellenistica e romana il rotolo commerciale *standard*, ossia il rotolo assemblato negli *ateliers* addetti alla prima costituzione del materiale scrittorio, era composto proprio di venti *kollemata* (cf. T.C. Skeat, *The Lenght of the Standard Papyrus Roll and the Cost-Advantages of the Codex*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 45 [1982], pp. 169-175). Questo elemento, dunque, potrebbe non essere casuale, ma riflettere fattori di persistenza nella produzione dei materiali scrittori dall'età classica fino alla fine dell'età imperiale.

[40] Sulle caratteristiche paleografiche del rotolo, si vedano E. Crisci, *I più antichi libri greci. Note bibliologiche e paleografiche su rotoli papiracei del IV-III secolo a.C.*, «Scrittura e civiltà», 23 (1999), pp. 29-62: 35-38; L. Del Corso, *La scrittura greca di età ellenistica dei papiri greco-egizi. Considerazioni preliminari*, «Analecta Papyrologica», 18-20 (2006-2008), pp. 207-267: 209-214; G. Cavallo, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Fabrizio Serra editore, Pisa-Roma 2008, pp. 21-23 (ognuno degli articoli menzionati è corredato di immagini del papiro, che risultano comunque di qualità inferiore rispetto a quelle in P. Derveni).

[41] Cf. Crisci, *I più antichi libri* cit., pp. 37-38; P. Derveni, pp. 8-9; L. Del Corso, *Scritture epigrafiche e scritture su papiro in età ellenistico-romana. Spunti per un confronto*, in A. Bravo García / I. Pérez Martín (eds.), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Manuscripts*, Brepols, Turnhout 2010, pp. 3-16: 7-9.

rappresentare un notevole aiuto per qualsiasi lettore. Un simile espediente risulta assai raro: in tutta l'età ellenistica, esso è applicato soltanto in un altro rotolo, il P. Hibeh I 13, posteriore di pochi decenni al papiro di Derveni e contenente a sua volta un'opera filosofica, un trattato *Sull'armonia* variamente attribuito[42]. Il *layout* di un altro papiro assai antico, il rotolo dei *Persiani* di Timoteo, assegnato praticamente allo stesso arco cronologico del papiro di Derveni, risulta completamente diverso: l'unica preoccupazione dello scriba che lo ha vergato, peraltro in una scrittura sensibilmente più disordinata, è quella di tenere insieme, sulla stessa riga, quanti più *cola* metrici possibile, anche a costo di creare una serie di macro-colonne affastellate l'una all'altra[43].

Cerchiamo di trarre da questi elementi qualche considerazione più generale. Il rotolo di Derveni appare concepito in maniera funzionale agli interessi di un lettore di alto profilo, colto e, probabilmente, ricco, come del resto dovevano essere gli allievi dei grandi filosofi che operavano ad Atene negli stessi anni in cui possiamo ipotizzare che sia stato realizzato. Con le sue colonne eleganti e la sua scrittura calligrafica, il papiro è di per sé una dimostrazione eloquente di come già nel IV secolo a.C. i testi filosofici potessero circolare su supporti librari evoluti e ben strutturati, concepiti non solo come strumenti per 'depositare' un testo nella sua forma definitiva, ma anche in vista della sua fruizione, nelle forme articolate ben descritte dalle fonti.

Alla luce di tutto questo, le scene di lettura descritte da Platone appaiono come una parte strutturale del processo di nascita e di diffusione del pensiero filosofico: già tra V e IV secolo a.C. il *logos* era unito inscindibilmente al libro. La quasi totale assenza di testimonianze materiali dirette ha impedito, fino ad oggi, di apprezzare con chiarezza il valore di questo nesso già prima dell'età ellenistica e ha forse contribuito alla diffusione di interpretazioni volte ad enfatizzare il ruolo della pura oralità nella trasmissione del pensiero filosofico nelle sue prime fasi. L'esempio platonico è particolarmente evidente: il rischio che si intravede, in alcune proposte esegetiche, di una svalutazione della portata concettuale dei dialoghi in favore di un perduto Platone non scritto nasce forse anche da una serie di preconcetti sulle modalità di circolazione dei testi letterari in età classica.

II. Se l'effettivo ruolo del libro nella filosofia greca di V e IV secolo a.C. è ancora oggetto di discussioni appassionate, la sua centralità nelle scuole filosofiche elle-

[42] Riproduzione in P. Hib. I, pl. V.

[43] L'edizione del papiro si può leggere in J.H. Horden, *The Fragments of Timotheus of Miletus*, Oxford University Press, Oxford-New York 2002, pp. 85-95 (fr. 891), con preziose indicazioni relative anche al contesto archeologico di rinvenimento. Sulla scrittura, mi limito a rinviare a Crisci, *I più antichi libri* cit., pp. 39-41 (tav. III); Del Corso, *La scrittura greca* cit., pp. 210-211 (tav. 1); Cavallo, *La scrittura greca e latina* cit., p. 23 (fig. 2).

nistiche e imperiali è invece un dato ormai acquisito. Le fonti letterarie e iconografiche, indagate in una pluralità di studi negli ultimi decenni, mostrano in modo indubitabile come il punto di partenza e di arrivo di ogni riflessione, di ogni nuova elaborazione concettuale, fosse proprio il libro, contenente opere filosofiche e non solo. E il libro, in forma di rotolo, poco esibito nell'arte di età classica, diventa l'emblema di accademici, peripatetici, cinici, stoici, di ogni pensatore, insomma, assieme alla barba incolta, al pallio mal indossato, alla fronte corrucciata[44]. Anche le lezioni dei filosofi, ad Atene come nelle periferie dell'Egitto o della Siria, consistevano soprattutto in letture commentate di passi tratti da opere ritenute rilevanti dal maestro, selezionate per lo più tra gli scritti dei fondatori della sua scuola di appartenenza, ma anche tra opere di scuole rivali o addirittura tra testi letterari di altro genere[45]: non a caso, le lezioni vengono indicate di solito con espressioni come *epanagnonai*, «leggere attentamente», o *synanagnosis*, «lettura collettiva»[46], e in età imperiale vengono elaborate addirittura indicazioni sull'ordine in cui doveva essere affrontata la lettura di *corpora* di scritti impegnativi, come ad esempio i dialoghi di Platone o, in altro ambito, i trattati di Ippocrate[47].

E tuttavia, se si prende in esame il lungo periodo caratterizzato dalla predominanza del rotolo, i circa sei secoli che vanno da Platone a poco oltre l'età di Galeno, è comunque difficile provare a comprendere le caratteristiche e le tipologie dei supporti su cui si sono basate l'elaborazione, la trasmissione e la circolazione delle idee filosofiche. Le innumerevoli fonti disponibili sono, anche in questo caso, restie a fornire indicazioni sulle componenti più propriamente materiali delle *bibloi* che i filosofi impiegavano così largamente e, soprattutto, una serie di fattori ambientali ha fatto in modo che in nessuna delle 'capitali culturali' del mondo antico (Alessandria, Atene, Pergamo, Roma…) si sia salvato anche solo un frammento di rotolo. Per uno scherzo del caso, i 'libri filosofici' più antichi provengono soltanto da una serie di villaggi e piccole città, ora sommersi dal deserto, sparsi nella parte occidentale e meridionale dell'Egitto, lontano dal corso del

[44] Si vedano almeno le magistrali osservazioni di ZANKER, *La maschera di Socrate* cit., pp. 106-168.

[45] H.G. SNYDER, *Teachers and Texts in the Ancient World. Philosophers, Jews and Christians*, Routledge, London-New York 2000, pp. 14-121; L. DEL CORSO, *La lettura nel mondo ellenistico*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 31-61.

[46] Su queste pratiche di studio cf. DEL CORSO, *La lettura* cit., pp. 31-33 e G. CAVALLO, *Oralità scrittura libro lettura. Appunti su usi e contesti didattici tra antichità e Bisanzio*, in L. DEL CORSO / O. PECERE (a cura di), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'antichità al Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cassino, 7-10 maggio 2008, Edizioni dell'Università di Cassino, Cassino 2010, pp. 11-36: 22-24.

[47] Su questo argomento, obbligata è la menzione di J. MANSFELD, Prolegomena. *Questions to be settled before the Study of an Author, or a Text*, Brill, Leiden-New York-Köln 1994, a cui può essere ora affiancato, per il caso dei dialoghi platonici, il contributo di W.H.F. ALTMAN, *The Reading Order of Plato's Dialogues*, «Phoenix», 64 (2010), pp. 18-51 (con bibliografia ulteriore).

Nilo. Al di là di essi, disponiamo soltanto di un'eccezione, per quanto assai significativa: la biblioteca epicurea della Villa dei Papiri ad Ercolano, che presenta, tuttavia, una serie di peculiarità che meritano di essere esaminate in modo ben più analitico[48]. Le sabbie dell'Egitto, per di più, sono state meno generose verso la filosofia, rispetto ad altri generi letterari: sulla base di un calcolo approssimativo fondato sui principali database papirologici[49], si può dire che su un totale di circa 16.000 papiri letterari censiti, soltanto poco meno di trecento trasmettono opere filosofiche, escludendo, oltre naturalmente ai rotoli di Ercolano, quelli – filosofici solo in parte – di un autore come Isocrate e includendo di Senofonte unicamente i *Memorabilia*. Degli autori principali (di nuovo, ad esclusione degli epicurei ercolanesi), Platone è l'unico relativamente ben testimoniato, con circa cinquanta testi, mentre per Aristotele si dispone soltanto di poco meno di 20 manoscritti[50] (tra cui spiccano, in ogni caso, gli impressionanti rotoli della *Costituzione degli Ateniesi*, P. Lond. Lit. 108), e per i presocratici di testimonianze ancora più esigue, anche se il papiro di Strasburgo con il poema di Empedocle rappresenta un'eccezione significativa[51]. Nonostante il continuo succedersi di pubblicazioni di nuovi testi sia destinato a rendere rapidamente questi numeri poco attendibili (qualche anno dopo la pubblicazione dell'Empedocle di Strasburgo si è aggiunto un altro frustolo da Ossirinco a rimpolpare – sia pur di poco – l'esiguo numero dei testimoni antichi di un autore così significativo)[52], il quadro complessivo, vista la sproporzione dei numeri rispetto alle altre tipologie testuali, non è destinato a mutare di molto. Eppure, come in tanti altri casi, se si passa da un piano meramente quantitativo ad un esame qualitativo delle testimonianze, emerge uno scenario notevolmente complesso e problematico.

III. I più antichi libri filosofici provenienti dall'Egitto sono posteriori di pochi decenni al papiro di Derveni. Si tratta di rotoli diversi per tipologia scrittoria e dimensioni, riutilizzati, assieme ad altri libri e a molti documenti, per fabbrica-

[48] La potenzialità dello studio paleografico e bibliologico dei materiali ercolanesi ai fini di una ricostruzione delle dinamiche culturali antiche è ben mostrata in CAVALLO, *Libri lettori scribi* cit., e in ID., *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Gonnelli, Firenze 2005, pp. 123-149. Alla biblioteca di Ercolano è dedicato, in questo volume, il contributo di Gianluca Del Mastro (pp. 35 sqq.), cui si rimanda per ulteriori indicazioni.

[49] In particolare, queste indicazioni sono tratte dalla consultazione del LDAB e del MP³.

[50] Per un'analisi più approfondita si veda, in questo stesso volume, il contributo di Ivanoe Privitera, alle pp. 115 sqq.

[51] P. Strasb. gr. inv. 1665 + 1666. *Editio princeps* A. MARTIN / O. PRIMAVESI, *L'Empédocle de Strasbourg (P. Strasb. gr. inv. 1665-1666)*, De Gruyter, Berlin 1998 (con ottime riproduzioni), ma si veda anche R. JANKO, *Empedocles'* On Nature *I 233-364: a New Reconstruction of P. Strasb. Inv. 1665-6*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 150 (2005), pp. 1–26.

[52] P. Oxy. LXXIII 4938.

re *cartonnages*, involucri di cartapesta dipinta e stuccata che avvolgevano le mummie dei defunti nella necropoli di Gurob, una cittadina situata nella parte meridionale della regione del Fayum. Qui, in particolare, è stata rinvenuta una mummia il cui *cartonnage* comprendeva ampie sezioni dei due più antichi manoscritti platonici finora rinvenuti, il P. Petrie I 5-8[53], contenente il *Fedone*, e il P. Petrie II 50[54], contenente il *Lachete*. Questi rotoli possono essere considerati manoscritti di lusso: la loro scrittura – peraltro assai simile nei due papiri – è una maiuscola a contrasto modulare, largamente utilizzata nella produzione libraria della prima età tolemaica, eseguita in maniera molto accurata e calligrafica; l'impaginazione risulta regolare ed ariosa per la presenza di ampi margini e spazi interlineari, pari a circa il doppio dell'altezza delle lettere; la qualità del materiale scrittorio è elevata. L'accuratezza formale si accompagna a un'attenzione per l'attendibilità filologica del testo[55], estremamente corretto, e a uno sforzo per renderne comprensibili le argomentazioni, mediante l'impiego sistematico delle *paragraphoi*, per separare le battute dei diversi personaggi, e di una punteggiatura basata sull'alternanza del *vacat* (un semplice spazio bianco, utilizzato per pause 'deboli'), del punto al mezzo e del *dicolon* ('due punti'). Elementi archeologici consentono di assegnare la mummia che conteneva i due rotoli alla metà del III secolo a.C., ma su base paleografica è possibile riferire la scrittura dei papiri platonici al regno di Tolomeo I (305-282 a.C.), e comunque a non oltre gli anni '80 del III secolo a.C. Ora, poiché un insediamento sistematico e significativo di Greci nel Fayum non può essere presupposto prima del 270 a.C., sotto il regno di Tolomeo II[56], è impossibile che i due *volumina* siano stati scritti in quella regione: essi, piuttosto, vennero introdotti in quella terra dai primi coloni che vi si insediarono. Questi coloni, tra cui figuravano ex soldati, ufficiali e funzionari dell'amministrazione tolemaica, provenivano non soltanto dalla capitale, Alessandria, e dalle altre città dell'Egitto abitate da Greci già da secoli, come Naucrati, ma anche da una pluralità di regioni del mondo ellenistico, inclusa Creta e città della Magna Grecia e della Grecia vera e propria[57]: a rigore, i più antichi manoscritti di Platone potrebbero essere stati scritti in una qualsiasi di queste regioni.

[53] Crisci, *I più antichi libri* cit., pp. 50-51 (tav. X); G. Cavallo / H. Maehler, *Hellenistic Bookhands*, De Gruyter, Berlin-New York 2008, nr. 7, pp. 34-35.

[54] Crisci, *I più antichi libri* cit., p. 52 (tavv. XI-XII); Cavallo / Maehler, *Hellenistic Bookhands* cit., nr. 9, pp. 38-39.

[55] Sul P. Petr. II 50, in particolare, cf. F. Pontani, *Per la tradizione antica del Lachete di Platone: PPetrie II, 50 e POxy 228*, «Studi classici e orientali», 45 (1995), pp. 99-126: 108-109.

[56] G. Hölbl, *A History of Ptolemaic Empire*, Routledge, London-New York 2001 (trad. ingl.), pp. 62-63.

[57] In merito, si vedano le considerazioni di K. Vandorpe, *Persian Soldiers and Persians of the Epigone. Social Mobility of Soldiers-Herdsmen in Upper Egypt*, «Archiv für Papyrusforschung», 54 (2008), pp. 87-108: 87-90 (con bibliografia precedente).

La stessa necropoli ha restituito altri frammenti di libri filosofici, estratti ancora una volta da *cartonnages*, ma molto differenti, da un punto di vista materiale, dai rotoli platonici: tra di essi, il più significativo è un frammento singolare, riferibile su basi paleografiche alla seconda metà del III secolo, il P. Petrie II 49 (e)[58]. Sul *recto* del rotolo – di cui sopravvivono ormai solo due colonne – era trascritta un'opera di chiara impronta aristotelica, identificata problematicamente con il *De pietate* di Teofrasto. La *mise en page* del papiro, ben diversa da quella dei papiri del *Lachete* e del *Fedone*, risulta caotica e la scrittura adoperata, per quanto tracciata in modo nitido e regolare, lascia trasparire alcuni elementi più corsivi che consentono di avvicinarla soprattutto a grafie adoperate per documenti di una certa importanza ('scritture di rispetto')[59]: in particolare, è possibile confrontarla con la scrittura di due testamenti rinvenuti negli stessi *cartonnages*, i P. Petrie I 19 e 20, datati entrambi al 236-235 a.C.[60] Sul *verso* del P. Petrie II 49 (e) si può leggere un altro trattato filosofico, di matrice aristotelica e forse teofrasteo, vergato in una scrittura analoga a quella del *recto*, anche se dall'esecuzione più corsiva. Un rotolo come questo, recante testi letterari distinti sulle due facciate, è di per sè un prodotto librario piuttosto raro: il *volumen* era solitamente concepito per accogliere testo soltanto sulla facciata interna; il reimpiego per scopi diversi da quelli originari era possibile, ma di solito i testi letterari venivano riutilizzati per scrivere testi molto diversi, quasi sempre di tipo documentario (e, all'opposto, i documenti divenuti ormai inutili venivano sfruttati per la trascrizione di testi letterari). Ma c'è di più: lo stretto legame tematico tra i due diversi trattati e le analogie grafiche riscontrabili fanno pensare a testi trascritti in uno stesso arco cronologico e in uno stesso *milieu*; la tipologia scrittoria adoperata, solitamente propria di testi documentari, spinge a credere che il rotolo sia stato realizzato al di fuori del circuito librario ufficiale, da mani non professionali, riconducibili forse direttamente ai lettori che, per motivi di studio, avevano intrapreso la trascrizione dei due trattati e il loro accorpamento in un unico contenitore librario.

Se estendiamo l'indagine al di fuori dei *cartonnages* di Gurob, tra le decine di frammenti superstiti di libri filosofici risalenti all'età ellenistica, non è certo impossibile trovare esempi di *volumina* scritti da mani professionali o addirittu-

[58] Cf. M.S. Funghi / A. Roselli, *Sul Papiro Petrie 49E attribuito al «De Pietate» di Teofrasto. Riedizione di PLitLond 159A-B*, in *Papiri filosofici. Miscellanea di studi I*, Olschki, Firenze 1997, pp. 49-69 (riedizione dei testi trascritti su entrambe le facce del rotolo, con riproduzioni fotografiche).

[59] Per la definizione, si veda G. Messeri / R. Pintaudi, *Documenti e scritture*, in G. Cavallo / E. Crisci / G. Messeri / R. Pintaudi (a cura di), *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*, Gonnelli, Firenze 1998, pp. 39-53: 47.

[60] Il confronto è già proposto in Funghi / Roselli, *Sul Papiro Petrie* cit., p. 51. Riproduzione dei due documenti in P. Petrie I, pll. 26a e 26b.

ra calligrafici: a un copista professionale si deve, ad esempio, il manuale di logica restituito in parte dal P. Hib. II 184, risalente ai primi decenni del III secolo a.C.[61]; e a un livello superiore possiamo collocare, ancora, il dialogo filosofico parzialmente tramandato dal P. Rein. gr. I 5[62], un rotolo di buona qualità, vergato in un'elegante scrittura unimodulare quadrata impreziosita da apici ornamentali, simile a quella propria di alcuni dei rotoli librari più eleganti del II secolo a.C.[63]. La maggior parte dei frammenti superstiti, tuttavia, al di là della tradizione filosofica cui possono essere riferiti, mostrano elementi spiccatamente 'informali', sotto il profilo della scrittura adoperata e dell'impaginazione. Per citare solo qualche esempio particolarmente eclatante, il rotolo della pseudo-aristotelica *Retorica ad Alessandro*, P. Hib. I 26, risalente alla seconda metà del III secolo a.C.[64], rivela la sua natura informale già dal *layout*, basato su colonne molto larghe e quasi addossate le une alle altre, caratterizzate da margini estremamente irregolari e righi mal allineati; la scrittura in cui è vergato, dal *ductus* assai sciolto e a tratti interamente corsivo, mostra forti punti di contatto con tipologie scrittorie adoperate negli uffici burocratici tolemaici. Similmente, colonne irregolari e disordinate, tracciate in una corsiva vera e propria, non priva di legature deformanti, si ritrovano nel P. Hib. II 182, di poco posteriore al precedente e contenente un'opera sulla vita e il pensiero di Socrate, composta probabilmente in ambiente cinico[65]. E ancora, per spostarci in un altro arco cronologico, una scrittura incerta e un *layout* irregolare, a causa soprattutto di sensibili oscillazioni nella larghezza delle colonne, si possono individuare nel P. Tebt. III 896, riferibile al II secolo a.C. e contenente un testo in prosa di probabile natura filosofica.

Elementi spiccatamente informali, sotto il profilo del *layout* e della scrittura impiegata, caratterizzano, inoltre, la maggior parte di quella che potremmo definire la 'letteratura filosofica secondaria': commenti, prontuari, esposizioni sin-

[61] Crisci, *I più antichi libri* cit., pp. 47-48, tav. VIII b; L. Del Corso, *Scritture 'formali' e scritture 'informali' nei* volumina *letterari da Al Hibah*, «Aegyptus», 84 (2004), pp. 33-100: 52-53. Il testo è stato riedito e approfonditamente ristudiato in W. Cavini / E.V. Di Lascio / M.S. Funghi, *Testi dei papiri di logica adespoti*, in *Papiri filosofici. Miscellanea di studi VI*, Olschki, Firenze 2011, pp. 211-215, e in D. Sedley, *P.Hibeh 184: Platonist Logic in the Third Century BC?*, in *Papiri filosofici. Miscellanea VI* cit., pp. 227-239.

[62] P. Rein. I, pl. II.

[63] Può essere confrontata, in particolare, con il noto P. Ryl. III 458 (frammento del *Deuteronomio* univocamente assegnato agli inizi del II a.C.; tra le molte riproduzioni del reperto, mi limito a segnalare quella in O. Montevecchi, *La papirologia*, Vita e pensiero, Milano 1988² [ma più volte ristampato], tav. 17). Rispetto a questo frammento, il P. Rein. gr. I 5 mostra comunque un'ornamentazione meno raffinata. Per questa tipologia scrittoria, si veda Del Corso, *La scrittura greca* cit., pp. 230-233.

[64] Un esame paleografico (con la proposta di confronti con materiali datati o databili su basi non paleografiche) in Del Corso, *Scritture 'formali'* cit., pp. 59-60.

[65] I. Gallo, *Frammenti biografici da papiri*, II, *La biografia dei filosofi*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1980, pp. 177-218 (con riproduzioni alle tavv. IV-VIII); Del Corso, *Scritture 'formali'* cit., pp. 75-76.

tetiche del pensiero di un autore, dossografie. Testi di questo tipo, molto diffusi in età imperiale[66], cominciano ad essere elaborati sin dalla prima età ellenistica, proprio in conseguenza della sempre maggiore incidenza che il libro e la lettura avevano nelle pratiche filosofiche: la *synanagnosis* – la pratica di lettura forse più caratteristica tra quelle praticate all'interno delle scuole filosofiche – presupponeva una conoscenza di base almeno del pensiero dello scolarca, per conseguire la quale non era sempre possibile effettuare una lettura estensiva delle sue opere, per quanto fortemente raccomandata da tutti i filosofi più importanti. A una funzione al tempo stesso introduttiva e protrettica rispondeva, ad esempio, il trattato contenuto in P. Hib. II 188[67], di cui purtroppo abbiamo solo parte dell'*incipit*: in esso, l'anonimo autore dichiara esplicitamente la volontà di comporre un'esposizione (*apodeixis*) dei *dogmata*, delle idee portanti del pensiero di un ignoto filosofo, finalizzata a renderne più semplice la comprensione. La scrittura è tracciata con *ductus* disomogeneo, ora più posato ora più sciolto[68]; l'unica colonna superstite mostra un margine sinistro particolarmente oscillante e le righe hanno un allineamento molto impreciso. Ma la natura informale di questo prodotto librario risulta evidente soprattutto dai numerosi interventi apportati al testo: la maggior parte delle rr. 4 e 5, infatti, risulta cancellata con una spugna e la stessa mano che ha vergato il testo costella di annotazioni (scarsamente comprensibili) lo spazio interlineare al di sopra delle rr. 19 e 20. La quantità superstite del testo è troppo esigua – e scarsamente leggibile – per trarre considerazioni approfondite da tutto questo, ma riscontrare correzioni così massicce su appena venti righe di testo induce inevitabilmente a domandarsi se non sia possibile che il papiro abbia conservato un abbozzo o una prima stesura di un'opera, se non addirittura un autografo d'autore[69]; ad ogni modo, le caratteristiche materiali fanno pensare sicuramente a una copia realizzata privatamente da un individuo interessato alla filosofia.

Al di là dell'enorme varietà di soluzioni grafiche incontrate, formali e informali, posate ed eleganti o sciolte e fluide, c'è un elemento di fondo che sembra accomunare la maggior parte di questi libri: lo sforzo di presentare il testo in maniera tale da aiutare il lettore a coglierne i principali snodi argomentativi e concettuali, mediante una serie di semplici elementi paratestuali, che possono an-

[66] Si pensi soltanto ai *Prolegomeni alla filosofia di Platone* di Olimpiodoro.

[67] Per un esame delle caratteristiche materiali del reperto, cf. Del Corso, *Scritture 'formali'* cit., p. 74.

[68] La corsività del *ductus* risulta accentuata soprattutto in alcune lettere, come ad esempio *alpha*, eseguita talvolta con occhiello aperto e ben pronunciato.

[69] I papiri greco-egizi hanno restituito un piccolo gruppo di testi di questo genere, individuabili proprio sulla base delle loro caratteristiche materiali: cf. T. Dorandi, *Den Autoren über die Schulter geschaut. Arbeitsweise und Autographie bei den antiken Schriftsteller*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 87 (1991), pp. 11-33.

dare dalla notazione più o meno sistematica di segni diacritici (come *paragraphoi* o coronidi) lungo i margini delle colonne ad interventi più invasivi, come la disposizione in rientranza di una o più righe. L'esigenza di rendere più intellegibile il testo si riscontra già, come si è accennato, nel papiro di Derveni, ma nei reperti successivi essa comporta lo sviluppo di *layouts* specifici sempre più complessi. In un libro di bottega come il già menzionato manuale di logica P. Hib. II 184, ad esempio, ogni sezione tematica termina con una coronide stilizzata ed è scandita al suo interno da *paragraphoi* e *vacat*; inoltre, per segnalare una più marcata cesura nel ragionamento, lo scriba appone, a sinistra della colonna di scrittura, un segno composto da due tratti incrociati ad angolo retto, che non ha altri confronti nella produzione libraria ellenistico-romana. Allo stesso modo, la mano che ha vergato un libro informale come la *Retorica ad Alessandro* P. Hib. I 26, oltre ad apporre con sistematicità *vacat* e *paragraphoi*, segnala visivamente l'introduzione di un nuovo argomento ingrandendo lievemente il modulo delle parole iniziali della nuova sezione e ponendone la prima riga in rientranza: è quello che si può vedere bene, per citare solo un caso, nella colonna X, rr. 10-11, nel momento in cui, dopo l'analisi dei sistemi democratici, si passa all'esame dei meccanismi legislativi propri dei regimi oligarchici[70].

Lo sforzo di migliorare la leggibilità del testo rendendone più chiare le scansioni interne è tipico più in generale, sin dalla prima età ellenistica, di un ampio numero di libri 'informali', contenenti specialmente testi in prosa, spesso trascritti proprio dai loro stessi lettori-consumatori: le soluzioni escogitate dagli scriventi per rispondere a questa esigenza nascevano per lo più dall'applicazione alla trascrizione di opere letterarie di meccanismi di presentazione del testo sviluppati in ambito documentario per rendere intelligibili blocchi di informazioni altrimenti di difficile comprensione[71]. Ma colpisce riscontrare questa stessa tendenza, sia pur in forme meno evidenti, in prodotti librari di alto livello. L'immagine ideale del rotolo di bottega, in età ellenistica e imperiale, prevedeva un'impaginazione estremamente regolare, in cui le colonne si mostravano allineate con geometrica omogeneità[72]. Il libro filosofico, fin dalle sue origini, sembra derogare almeno in parte a questa norma, cercando, sia pur senza che la natura del supporto sia stravolta, di agevolare il lettore nel suo compito di ricostruire lo snodarsi delle argomentazioni proposte.

IV. Se rivolgiamo la nostra attenzione ai secoli successivi, la documentazione disponibile si fa molto più ricca, in linea con una tendenza che riguarda la produ-

[70] *Rhet. ad Alex.*, 1424 a 38-1424 b 14 = 2, 18 Chiron.

[71] Del Corso, *Scritture 'formali'* cit., pp. 77-80.

[72] Johnson, *Bookrolls and Scribes* cit., pp. 85-86 e 155-156.

zione libraria nel suo complesso; come in età ellenistica, ritroviamo, ancora una volta, una mistione di edizioni di bottega e prodotti librari informali, eseguiti nelle scritture e nei formati più diversi, spesso costellati di segni diacritici, annotazioni, commenti.

Di fronte a una mole di testimonianze così variegata, si impone innanzi tutto una riflessione di tipo contenutistico. Nei papiri filosofici di età imperiale finora pubblicati, il ventaglio di testi rappresentati è relativamente ampio, soprattutto se si considera la notevole quantità di 'letteratura secondaria' e di opere adespote, anche se per lo più di scarsa originalità. Ma per quanto significativo, il campione mostra nella sua composizione peculiarità e assenze degne di nota: l'unico autore veramente ben rappresentato è Platone; una qualche circolazione è attestata anche per le opere di Aristotele, sia essoteriche (come il *Protreptico*) che acroamatiche, di Epicuro e di qualche presocratico; a mancare del tutto sono, invece, le altre scuole fiorite in età ellenistica: delle centinaia di opere elencate da Diogene Laerzio di filosofi quali Crisippo, Aristarco, Zenone le sabbie d'Egitto, così generose in altri casi, non hanno conservato nulla. Questo squilibrio risulta particolarmente evidente qualora si prendano in considerazione i papiri provenienti da un luogo di singolare importanza per lo studio dell'antichità, Ossirinco.

Ossirinco (odierna Bahanasa) era un centro di un certo rilievo del medio Egitto[73]: dalle sue discariche, scoperte da Grenfell e Hunt alla fine del XIX secolo, è stato possibile recuperare decine di migliaia di frammenti di rotoli letterari, e da lì provengono poco meno della metà di tutti i libri filosofici di età romana finora pubblicati[74]. A giudicare dai libri superstiti, i lettori di questa cittadina prediligevano Platone (attestato finora da sessantuno papiri), conoscevano relativamente bene anche Aristotele (diciassette papiri) e mostravano quantomeno curiosità per autori meno diffusi come Epicuro (due rotoli) o persino Empedocle (un rotolo)[75]: ma delle altre *scholai* ellenistiche anche qui non c'è traccia. L'assenza completa di queste dottrine è tanto più stridente se si considera che ad Ossirinco è attestata una larga diffusione di ogni genere letterario. Poeti noti e meno noti, di età arcaica o ellenistica, erano letti avidamente[76], com'è dimostrato dalle centinaia di frammenti di autori come Alcmane, Erinna, Euforione, Callimaco, e analoghe considerazioni potrebbero farsi per la tragedia, la commedia e ogni genere di prosa, dalla storiografia alla narrati-

[73] Su Ossirinco e sui suoi papiri, si veda ora l'affascinante quadro complessivo tracciato da P. Parsons, *City of the Sharp-Nosed Fish. Greek Papyri Beneath the Egyptian Sand Reveal a Long-Lost World*, Phoenix, London 2007.

[74] Ancora una volta, il dato è stato ricavato interrogando il LDAB.

[75] Il già menzionato P. Oxy. LXXIII 4938.

[76] Parsons, *City of the Sharp-Nosed Fish* cit., pp. 137-158.

va[77]. Un naufragio così completo, dunque, non può essere imputato soltanto al caso: sulla sua dinamica e sulle sue cause profonde si dovrà dunque ritornare.

Un esame dettagliato delle testimonianze librarie risulterebbe complesso, ma è possibile provare a tratteggiare alcune linee di fondo, partendo anche soltanto dall'esame di alcuni reperti.

Tra i libri realizzati da mani professionali troviamo esemplari diversi per cura calligrafica e livello qualitativo complessivo. A vere e proprie edizioni di lusso rimandano due rotoli platonici contenenti il *Politico*, P. Oxy. XXVII 2468 + LXXVI 5089 e P. Oxy. LXXVI 5090[78], scritti entrambi in maiuscola rotonda rispettivamente all'inizio e verso la metà del II secolo d.C.: il P. Oxy. LXXVI 5090, in particolare, colpisce per l'alto calligrafismo della sua scrittura e per il *layout* quasi ostentatamente lussuoso, se si considera la grandezza delle lettere e le ampie dimensioni degli spazi intercolunnari e dei margini. Accanto a prodotti di questo tipo, troviamo libri di livello medio, accurati senza raggiungere particolare eleganza, come il rotolo delle *Categorie* di Aristotele, P. Oxy. XXIV 2403, vergato in uno «stile severo»[79] disadorno e trascurato assegnabile al II-III secolo d.C.[80], o, per citare un altro caso, il *Gorgia*, P. Oxy. III 454 + PSI II 119 + P. Laur. IV 134 [tav. 2], vergato in una scrittura unimodulare ad apici qualche decennio prima del rotolo aristotelico[81]. Per quanto la mano che l'ha vergato dimostri una buona competenza grafica, una serie di particolari tradiscono immediatamente la volontà di realizzare un prodotto economico: il dialogo platonico è scritto sul *verso* di un documento latino[82] e il formato adottato pre-

[77] Un panorama ampio e dettagliato – per quanto ormai inevitabilmente da aggiornare, sulla scia dei nuovi rinvenimenti papiracei – si può leggere in G. Cavallo, *Dalla parte del libro*, QuattroVenti, Urbino 2002, pp. 49-175.

[78] La pubblicazione dei P. Oxy. LXXVI 5089 e 5090 è stata anticipata in M. Konstantinidou, *Identifying Hands: Same Books or Same Scribe? A Case Study of Some Plato Papyri*, in Gagos (ed.), *Proceedings of the 25th International Congress* cit., pp. 355-364 (con riproduzioni): qui tuttavia i due reperti sono indicati – in modo provvisorio – rispettivamente come P. Oxy. LXXVI 5106 e LXXVI 5107; a questo articolo, in ogni caso, si rimanda per tutte le indicazioni su paleografia e datazione dei due manoscritti. Per P. Oxy. XXVII 2468 + LXXVI 5106 si veda inoltre CPF I.1***, 80 Plato 57; riproduzioni in P. Oxy. XXVII, pl. IV, P. Oxy. LXXVI, pl. 11 e CPF IV.2, fig. 192. P. Oxy. LXXVI 5090 è riprodotto invece in P. Oxy. LXXVI, pl. 11.

[79] Lo sviluppo di questa scrittura, su cui ancora mancano studi esaustivi, è illustrato, nelle sue linee essenziali, da Cavallo, *La scrittura* cit., pp. 105-116 e da L. Del Corso, *Dalla Grecia arcaica all'età romana*, in E. Crisci / P. Degni (a cura di), *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa. Una introduzione*, Carocci, Roma 2011, pp. 35-75: 72-74.

[80] CPF I.1*, 24 Aristoteles 2; riproduzione in CPF IV.2, fig.187

[81] Su questo manoscritto si vedano E.G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, Second Edition Revised and Enlarged Edited by P.J. Parsons, University of London, Institute of Classical Studies, London 1987, nr. 62, e Cavallo / Crisci / Messeri / Pintaudi (a cura di), *Scrivere libri* cit., nr. 26 (E. Crisci), con bibliografia completa, ricostruzioni bibliologiche, analisi paleografiche e riproduzioni.

[82] ChLA IV 264 + XLVII 1461.

vede colonne piuttosto alte (27,5 cm) e fitte di scrittura, al punto da comprendere mediamente 48 righe, un dato che si discosta sensibilmente dagli *standard* qualitativi del libro di buon livello[83].

Pur con tutte le differenze, un particolare almeno sembra accomunare la maggior parte di questi reperti: quasi tutti i *volumina* filosofici riconducibili alla categoria dei 'libri di bottega' presentano una certa attenzione per la correttezza del testo e la sua articolazione interna. Un buon esempio è costituito dal *Politico*, P. Oxy. XXVII 2468 + LXXVI 5089: lo scriba che lo ha trascritto impiega un sistema articolato di punteggiatura e segni diacritici, tra cui la *diple*, la *diple obelismene* e la *paragraphos*; l'alternanza tra i vari personaggi, inoltre, è segnalata con i due punti, a volte uniti alla *paragraphos*. Simili accortezze si ritrovano, ancora, nel P. Oxy. XXIV 2403 delle *Categorie* di Aristotele: lo scriba, oltre ad utilizzare la *diple obelismene*, la *paragraphos* e ad annotare punti mediani alla fine di ogni proposizione filosofica significativa, osserva l'accortezza di segnalare con un apostrofo coppie di consonanti mute[84]. E persino un rotolo d'apparato come il *Politico* P. Oxy. LXXVI 5090 mostra una punteggiatura attenta.

La coesistenza di libri di bottega, ma di qualità diversa, fa pensare a un pubblico articolato, proveniente da segmenti sociali diversi e dedito alla lettura di testi filosofici con interessi e motivazioni varie. Questa impressione è rafforzata da un esame dei segni e delle annotazioni apposte sui *volumina* filosofici dai loro lettori, denotanti una pluralità di pratiche intellettuali, approcci al testo, esigenze di studio[85].

A un livello basilare si incontrano interventi effettuati per agevolare la comprensione delle parole o per segnalare la presenza di passi più complessi o più interessanti sotto il profilo contenutistico: sul già citato frammento delle *Categorie* P. Oxy. XXIV 2403, ad esempio, la mano di un lettore aggiunge spiriti, apostrofi[86] e, soprattutto, un trattino orizzontale *supra lineam*, in corrispondenza di argomentazioni di rilievo particolare, come a metà della r. 24[87]. Ma gli interventi effettuati possono risultare assai più complessi. I papiri di Platone offrono, da questo punto di vista, molti spunti di riflessione. Tra i manoscritti platonici di età imperiale è possibile individuare, per un periodo compreso tra il I e il III se-

[83] Dati complessivi in Johnson, *Bookrolls and Scribes* cit., pp. 100-124.

[84] Turner, *Greek Manuscripts* cit., pp. 10-11.

[85] Le annotazioni apposte sui papiri letterari greco-egizi sono ora raccolte, commentate e studiate nel contesto più ampio della storia dell'erudizione antica in K. McNamee, *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt*, American Society of Papyrologists, Chippenam 2007.

[86] A r. 22 (δ'οὐκ, non notato nell'edizione).

[87] La presenza del segno viene indicata anche nell'*editio princeps*, in cui tuttavia non vengono fornite indicazioni sulla sua funzione.

colo d.C., almeno nove *volumina* con annotazioni che rimandano ad attività erudite o pratiche di studio avanzate[88]. Tra di essi, tre almeno – P. Oxy. XVIII 2181, XXVII 2468 + LXXVI 5089, XLVII 3326[89] – dovevano essere stati collazionati con una certa sistematicità con una copia differente, com'è dimostrato dalla tipologia degli interventi effettuati dalla mano dell'annotatore. Attività di critica testuale sono attestate anche da una nota leggibile sul bordo superiore del P. Oxy. LII 3680[90], particolarmente interessante perché in essa, per quanto incompleta e lacunosa, si individua chiaramente il riferimento a un passo che in un'altra copia del dialogo era evidentemente omesso. Di tipo puramente esegetico sono invece le annotazioni apposte su due rotoli del *Fedone*, entrambi assegnati al II d.C., P. Oxy. II 229[91] e P. Oxy. XV 1809[92], sui quali troviamo spiegazioni sintetiche e parafrasi di passaggi altrimenti intricati. Ma il caso più complesso è offerto dal P. Oxy. XV 1808, contenente una sezione del libro VIII della *Repubblica* di Platone[93]: su questo libro, scritto in un elegante stile severo intorno alla fine del II secolo d.C., dotato come altri *volumina* sopra indicati di un sistema accurato di punteggiatura e scansione del testo[94], una seconda mano costella di appunti gli intercolunni e i margini, in una grafia corsiva ricca di abbreviazioni particolari e simboli tachigrafici, che a volte non trovano riscontro in nessun'altra scrittura di età imperiale. In questi appunti – apposti a più riprese, come le differenze d'inchiostro lasciano chiaramente intravedere – analisi filologica e contenutistica coesistono: alcuni interventi vanno intesi infatti come mere correzioni al testo, presentate come *variae lectiones*, peraltro quasi sempre diverse dalla *vulgata* medievale; altri, invece, sono notazioni esegetiche vere e proprie, a volte di natura meramente dossografica (nota 2 McNamee), altre volte più articolate, fino a comprendere vere e proprie dimostrazioni matematiche (nota 7 McNamee). Nella loro struttura, queste annotazioni sembrano rispec-

[88] Le annotazioni presenti in questi papiri sono trascritte e brevemente commentate in McNamee, *Annotations in Greek and Latin Texts* cit., pp. 349-354.

[89] P. Oxy. XVIII 2181 (Platone, *Fedone*): CPF I.1***, 80 Plato 41; riproduzioni in CPF IV.2, figg.181-183 e in Johnson, *Bookrolls and scribes* cit., pl. 13. P. Oxy. XLVII 3326 (Platone, *Repubblica*): CPF I.1***, 80 Plato 70; riproduzioni in CPF IV.2, fig. 206. Per P. Oxy. XXVII 2468 + LXXVI 5089, infine, cf. *supra*, nota 69.

[90] Platone, *Teeteto*; II d. C. CPF I.1***, 80 Plato 78; riproduzione in CPF IV.2, fig. 221.

[91] CPF I.1***, 80 Plato 47; riproduzione in CPF IV.2, fig.129.

[92] Turner, *Greek Manuscripts* cit., nr. 19 (con analisi paleografica e immagine); CPF I.1***, 80 Plato 45; riproduzione in CPF IV.2, pl. 177. Il papiro è assegnato allo scriba di Ossirinco A6: cf. Johnson, *Bookrolls and Scribes* cit., p. 21.

[93] Sul papiro, mi limito a rinviare a L. Del Corso, *Libri di scuola e sussidi didattici nel mondo antico*, in Del Corso / Pecere (a cura di), *Libri di scuola* cit., pp. 71-110: 88-90 (con riproduzione).

[94] Vengono impiegati, in particolare, i seguenti segni diacritici e di punteggiatura: punto al mezzo (col. IV, r. 10; col. V, rr. 5 e 10); *dicolon*, ':' (col. V, r. 13); *paragraphos* (per indicare l'alternanza dei personaggi, in tutti i frammenti); *vacat* (col. III, r. 10); a col. V, r. 15 si può notare inoltre una dieresi.

chiare l'andamento tipico di una spiegazione orale, in cui i nessi logici possono risultare meno stringenti di un commentario scritto; inoltre, i passi salienti ricevono almeno due note, una generale e l'altra più specifica (è così sia per il «numero perfetto» che per i numeri irrazionali e la radice di 50). Notazioni di questo genere possono essere interpretate come gli appunti presi da uno studente a lezione, dalla viva voce del filosofo suo maestro, o più plausibilmente, come gli appunti preliminari del docente stesso, in vista di una *synanagnosis*, di una lettura commentata del testo di fronte ai propri allievi.

Ad esigenze di studio, condotto individualmente o in contesti più allargati, rimanda d'altronde una buona parte dei 'libri informali' contenenti testi filosofici. Su rotoli di questo tipo circolavano in Egitto molte opere che il medioevo bizantino non ci ha restituito. Si consideri, ad esempio, un rotolo come il P. Oxy. IV 666, purtroppo assai lacunoso, fonte della maggior parte delle magre vestigia del *Protrettico* di Aristotele giunte sino a noi[95]: la natura informale del reperto è rivelata immediatamente dalla scrittura in cui è vergato, caratterizzata da *ductus* rapido e disomogenea nei tracciati e nell'aspetto complessivo, analoga a grafie documentarie degli inizi del III secolo d.C., e dal *layout*, che prevede una serie di colonne alte e strette addossate disordinatamente le une alle altre. Su rotoli informali, frutto di trascrizioni private effettuate al di fuori del circuito di produzione libraria professionale, sono vergate innumerevoli opere di autori ancora non identificati, come il trattato sulla dottrina delle idee, di matrice platonica, restituito da un rotolo di Vienna, inv. G 29800 (I d.C.)[96], i dialoghi socratici adespoti P. Oxy. LIII 3699[97], la cui scrittura ricca di elementi corsivi viene normalmente assegnata al II secolo d.C., o ancora il dialogo sull'amore P. Erl. 7, forse di poco posteriore. Ma soprattutto, scritture e *layout* informali caratterizzano opere dossografiche, sussidi per lo studio e in generale la 'letteratura filosofica secondaria': si considerino ad esempio reperti come P. Ammon I 1[98] – contenente un'opera in cui erano elencati e descritti sommariamente gli scolarchi delle principali scuole filosofiche ellenistiche e vergato in una corsiva tipica di documenti del II-III secolo d.C. –, o il papiro di Berlino inv. 16545[99], un'esposizione dossografica di teorie epistemologiche in cui viene citato anche lo stoi-

[95] CPF I.1*, 24 Aristoteles 6; riproduzione in CPF IV.2, fig.133.

[96] Edito in H. von Oellacher, *Griechische literarische Papyri aus der Papyrussammlung Erzherzog Rainer in Wien (mit 1 Taf.)*, «Études de Papyrologie», 4 (1938), pp. 134-196: 182-196 (con riproduzione).

[97] P. Oxy. LIII, pll. 3 e 4.

[98] CPF I.1*, 1; riproduzione in P.Ammon I, pl. 1 e CPF IV.2, fig.72.

[99] Riedito da M. Szymanski, *P. Berol. inv. 16545: a Text on Stoic Epistemology with a Fragment of Antipater of Tarsus*, «Journal of Juristic Papyrology», 20 (1990), pp. 139-141, e da T. Backhouse, *Antipater of Tarsus on false* 'phantasiai' *(PBerol inv. 16545)*, in *Papiri filosofici. Miscellanea di Studi III*, Olschki, Firenze 2000, pp. 7-31, con ampio commento.

co Antipatro di Tarso; e a questa categoria possono essere ricondotti naturalmente innumerevoli commenti, soprattutto ad opere di Platone, come, per citare solo un caso, il commento al *Politico* restituito dal papiro di Berlino inv. 11749, scritto intorno alla seconda metà del II secolo[100].

Per l'età imperiale, l'esempio più emblematico di 'libro filosofico' informale è rappresentato dai *volumina* in cui si articola il P. Lond. Lit. 108, testimone principale della *Costituzione degli Ateniesi* di Aristotele[101]. L'opera fu vergata, intorno alla fine del I secolo d.C., sul *verso* di quattro rotoli contenenti originariamente i conti di un'azienda agricola situata vicino ad Ermupoli; la trascrizione risulta effettuata da quattro mani diverse, che impiegano grafie corsive o semi-corsive; una di queste mani, inoltre, rilegge e corregge il testo nella sua interezza con una certa proprietà, pur lasciando molti punti oscuri: l'attività di trascrizione risulta, dunque, in qualche modo coordinata. Un reperto di questo tipo costituisce un *unicum* per l'antichità greco-romana: di norma un rotolo era realizzato da un copista soltanto; la cooperazione di mani diverse nella realizzazione di uno stesso programma grafico-librario era un fatto raro e, anche se disponiamo di altre attestazioni di 'libri informali' allestiti da due mani diverse, la collaborazione coordinata di quattro individui rappresenta certamente un *unicum*. È probabile che esigenze particolari (l'urgenza di rendere al più presto disponibile un testo raro, magari avuto in prestito?) abbiano giocato un ruolo in una scelta così diversa dalla norma: ma in ogni caso, il P. Lond. Lit. 108 lascia trasparire l'esistenza di attività di studio e di riflessione su testi filosofici all'interno di piccoli gruppi anche nelle periferie dell'Egitto.

Ma c'è di più. I membri di questa piccola cerchia, proprio come i gruppi di intellettuali che operavano nelle 'capitali culturali' dell'impero, avevano accesso a una raccolta di libri, comprendente anche testi di una certa rarità, e accompagnavano la ricerca (e la trascrizione) di opere del passato alla composizione di lavori propri, in cui la cultura filosofica dell'età classica aveva un ruolo centrale. Grazie a nuove indagini sulle testimonianze relative al rinvenimento dei papiri della *Costituzione degli Ateniesi*, avvenuto intorno alla metà del XIX secolo[102], è stato possibile dedurre che i quattro *volumina* furono trovati, proba-

[100] CPF I.1***, Plato 115T; CPF III, 8. Riproduzione in CPF IV.2, fig. 52. Per la datazione proposta, cf. Johnson, *Bookrolls and Scribes* cit., p. 247.

[101] Su questi rotoli – che possono a buon diritto essere annoverati tra i reperti più preziosi restituiti dalle sabbie dell'Egitto – la bibliografia è sconfinata. Per un punto di partenza aggiornato, mi limito a rinviare a CPF I.1*, 24 Aristoteles 7 e a L. Del Corso, *L'*Athenaion Politeia *(P. Lond. Lit. 108) e la sua 'biblioteca': libri e mani nella* chora *egizia*, in D. Bianconi / L. Del Corso (a cura di), *Oltre la scrittura. Variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo*, Centre d'études byzantines, néo-helléniques et sud-est européennes, Paris 2008, pp. 13-52.

[102] G. Bastianini, *Un luogo di ritrovamento fantasma*, in C. Basile / A. Di Natale (a cura di), *Atti del*

bilmente tra le rovine di una casa privata, assieme ad altri rotoli letterari: questo particolare ci consente di gettare uno sguardo su come poteva essere strutturata una raccolta privata di libri nell'Egitto greco-romano. Tra questi rotoli figuravano almeno un libro di poesia (i *Mimiambi* di Eronda P. Lond. Lit. 96), due libri di opere retoriche (uno contenente le *Epistole* di Demostene P. Lond. Lit. 130 e le orazioni di Iperide, P. Lond. Lit. 134, e l'altro comprendente l'orazione *Sulla pace* di Isocrate) e, infine, un ultimo libro che, in senso lato, può essere considerato di tipo filosofico, il P. Lond. Lit. 165, recante un trattato sulla natura delle malattie. Questa 'biblioteca privata' doveva avere un aspetto molto disomogeneo. I *volumina* che la componevano erano stati realizzati in un arco cronologico di più secoli: il P. Lond. Lit. 134 + 130 risaliva alla fine del II secolo a.C., mentre il rotolo di Eronda e il P. Lond. Lit. 165 sono riferibili a grandi linee allo stesso periodo dei rotoli della *Costituzione degli Ateniesi*. Essi, inoltre, dimostrano un livello qualitativo diverso: mentre il rotolo di Eronda può essere considerato un prodotto graficamente accurato realizzato da mani professionali, gli altri rotoli hanno tratti più o meno informali, particolarmente evidenti nel P. Lond. Lit. 108, come si è visto, e nel P. Lond. Lit. 165[103]. Quest'ultimo, tuttavia, va considerato, come ha dimostrato Daniela Manetti, non tanto un 'libro' finito, ma un brogliaccio d'autore: in esso è contenuta, cioè, la stesura non definitiva di un trattato composto da un membro della 'cerchia', scarsamente originale e frutto della compilazione di opere precedenti[104]. I rotoli della *Costituzione degli Ateniesi*, così, considerati nel contesto originario della loro conservazione, consentono di cogliere visivamente, più ancora di altri reperti, quanto profondo fosse, nel mondo greco-romano, il nesso tra libro, pratiche di lettura e modalità di produzione delle idee filosofiche. Viene spontaneo accostare le pratiche intellettuali proprie di questo anonimo gruppo di 'intellettuali' di Ermupoli con quelle che possiamo ricostruire grazie ai rotoli filosofici restituiti dalla Villa dei Papiri di Ercolano, anche se in questo caso la ricerca intellettuale si svolgeva entro le coordinate ben codificate di una scuola filosofica definita, l'epicureismo, avveniva sotto l'egida di un maestro di notevole caratura intellettuale come Filodemo (almeno per un periodo) e, soprattutto, poteva contare sul supporto of-

II convegno nazionale di egittologia e papirologia, Siracusa, 1-3 dicembre 1995, Istituto Internazionale del Papiro, Siracusa 1996, pp. 69-84; D. Manetti, *Proposte di collocazione di due frammenti in PBritLibr inv. 137 (Anonimo Londinese) e nuove letture*, in I. Andorlini (a cura di), *'Specimina' per il corpus dei Papiri Greci di Medicina*, Atti dell'Incontro di studio (Firenze, 28-29 marzo 1996), Istituto Papirologico Vitelli, Firenze 1997, pp. 141-152: 141-142; Del Corso, *L'*Athenaion Politeia cit., pp. 33-38.

[103] Del Corso, *L'*Athenaion Politeia cit., pp. 38-46 (con indicazioni dettagliate su tutti i rotoli che facevano parte di questo gruppo).

[104] D. Manetti, *Autografi e incompiuti: il caso dell'Anonimo Londinese P. Lit. Lond. 165*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 100 (1994), pp. 47-58 (spec. p. 50).

ferto dalle ricchezze smisurate di un patrizio romano (probabilmente Lucio Calpurnio Pisone).

V. La 'biblioteca di Ermupoli'[105] non è l'unico gruppo organico di rotoli letterari comprendente testi filosofici ad essere riemerso dalle sabbie dell'Egitto. Da una stessa raccolta di *volumina*, ad esempio, dovevano provenire, per un periodo ben precedente, una parte almeno dei papiri filosofici rinvenuti nei *cartonnages* della necropoli di Al Hibah, tra cui alcuni dei frammenti già discussi in precedenza. I dati di scavo consentono di cogliere l'esistenza di stretti legami tra almeno quattro *volumina* filosofici già menzionati, il trattato di armonia P. Hib. I 13, la raccolta di *memorabilia* socratici P. Hib. II 182, e i P. Hib. II 184 e II 188[106]. Il gruppo a cui è possibile ricondurre questi *volumina* comprendeva anche opere non filosofiche *stricto sensu* ma che potevano avere un certo valore per chiunque fosse interessato alla filosofia, tra cui spiccano in particolare P. Hib. I 17, una raccolta di massime morali (di cui sopravvive una sezione contenente 'detti' di Simonide[107]), e P. Hib. I 27, propriamente un calendario, ma preceduto da un'introduzione generale sui diversi metodi di calcolo del tempo da parte degli Egiziani e dei Greci[108]. Anche questa ipotetica 'biblioteca' era composta al tempo stesso da *volumina* di bottega e libri informali: accanto a un rotolo elegante come il P. Hib. I 13, vergato in una scrittura simile a quella dei lussuosi papiri platonici di Gurob, facevano parte di essa libri sicuramente informali, per grafia e *layout*, come la raccolta di massime P. Hib. I 17 e i *memorabilia* socratici P. Hib. II 182; e soprattutto, non è forse casuale trovare anche qui i resti di un brogliaccio, come il P. Hib. II 188.

Per tornare all'età imperiale, sulla base ancora una volta di precisi riscontri archeologici, è possibile riferire a una stessa raccolta libraria una serie di roto-

[105] Il termine biblioteca viene qui inteso in un'accezione piuttosto larga, seguendo una consuetudine largamente penetrata nel 'gergo papirologico', in base alla quale è tollerabile indicare in questo modo gruppi di testi letterari rinvenuti insieme, anche indipendentemente dalla loro presumibile appartenenza a un apposito luogo di conservazione e fruizione: cf., in proposito, le considerazioni di K. McNamee, *Finding Libraries*, in J. Frösén / T. Purola / E. Salmenkivi (eds.), *Proceedings of the 24th International Congress of Papyrology*, Helsinki, 1-7 August, 2004, Societas Scientiarum Fennica, Helsinki 2007, II, pp. 693-707, e di K. Vandorpe, *Archives and Dossiers*, in R. Bagnall (ed.), *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford-New York 2009, pp. 216-255: 217-219 (ma considerazioni pertinenti si possono trovare in realtà in tutto il saggio, per quanto dedicato piuttosto al problema delle raccolte di testi documentari).

[106] Frammenti di questi quattro rotoli, infatti, sono stati rinvenuti tanto nella mummia 69 quanto nella mummia 70 (si vedano le *tabels of mummy numbers* in P. Hib. I, p. 12 e P. Hib. II, p. xiv): è verosimile ipotizzare, pertanto, che siano stati scartati insieme e quindi riutilizzati insieme per realizzare il *cartonnage*.

[107] Del Corso, *Scritture 'formali'* cit., pp. 75-77 e tav. 13. Sia detto per inciso, Simonide era talvolta inserito nel novero dei sette sapienti.

[108] P. Hib. I, pl. VIII.

li filosofici copiati tra la fine del II e la metà del III secolo d.C.[109], tra cui i *volumina* platonici P. Oxy. V 843 (*Simposio*)[110], P. Oxy. VII 1016[111] e VII 1017[112] (entrambi contenenti il *Fedro*), i trattati di Antifonte sofista P. Oxy. XI 1364 + LII 3647[113] e XV 1797[114], forse vergati da una stessa mano[115], e uno scritto anonimo sulla composizione letteraria, P. Oxy. VII 1012[116]. In questa raccolta, come nel caso della biblioteca di Ermupoli, si trovavano a coesistere testi propriamente di filosofia e testi letterari. Oltre ai libri filosofici prima citati, al nucleo principale della raccolta appartenevano sicuramente i *Peani* di Pindaro (P. Oxy. V 841), l'*Ipsipile* di Euripide P. Oxy. VI 852 e almeno due rotoli contenenti storiografia, le cosiddette *Elleniche di Ossirinco* P. Oxy. V 842 e un commentario al secondo libro di Tucidide, P. Oxy. VI 853. Tali rotoli – scritti approssimativamente, come si è detto, in uno stesso arco di tempo e in scritture affini, per quanto da mani diverse – sono accomunati da un'altra caratteristica bibliologica: essi, infatti, risultano per lo più scritti sul *verso* di documenti, di diversa natura, datati o databili alla metà del II secolo d.C. o poco oltre[117].

VI. Tutti questi elementi, parziali e suggestivi al tempo stesso, consentono di intravedere una trama che si può dire incominci già prima dell'età ellenistica, con-

[109] Questo gruppo di testi viene indicato convenzionalmente come 'biblioteca dell'*Hypsipyle*': W.E.H. Cockle, *Euripides Hypsipyle*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1987, pp. 21-23 (con indicazioni sulle modalità del ritrovamento); McNamee, *Finding Libraries* cit., pp. 695-696, cui va aggiunto il prospetto sintentico alle pp. 703-704 (*Group 1*).

[110] CPF I.1***, 80 Plato 76; per un'accurata descrizione paleografica si veda G. Cavallo, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Le Monnier, Firenze 1967, pp. 20-23 e tav. 5; altre riproduzioni in P. Oxy. V, pl. VI e CPF IV.2, figg. 135-148.

[111] Scriba A35 (Johnson, *Bookrolls and Scribes* cit., p. 64). Turner, *Greek Manuscripts* cit., nr. 84; CPF I.1***, 80 Plato 48. Tra le molte riproduzioni, oltre a quella fornita da Turner, mi limito a citare CPF IV.2, figg. 154-156.

[112] CPF I.1***, 80 Plato 50. Riproduzioni in P. Oxy. VII, pl. VI; CPF IV.2, figg. 157-159; Johnson, *Bookrolls and scribes* cit., pl. 7.

[113] G.J. Pendrick, *Antiphon the Sophist*, Cambridge University Press, Cambridge 2002, pp. 158-184, fr. 44. Considerazioni più specificamente papirologiche in CPF I.1*, 17 Antipho 1; riproduzioni in P. Oxy. XI, pl. V; P. Oxy. LII, pl. I; CPF IV.2, figg. 165-166.

[114] G.J. Pendrick, *Antiphon* cit., pp. 184-190, fr. 44 (c); CPF I.1*, 17 Antipho 2; riproduzioni in CPF IV.2, fig. 173.

[115] Si tratta, in particolare, dello scriba A24: cf. Johnson, *Bookrolls and Scribes* cit., pp. 24-25 e 63. La questione dell'identità della mano e, nel caso, dell'appartenenza dei due frammenti a uno stesso rotolo è tuttavia ancora incerta e necessiterebbe di ulteriori verifiche.

[116] CPF I.1*, 10; riproduzione in CPF IV.2, figg. 152-153.

[117] P. Oxy. V 841 sul *verso* di P. Oxy. VI 984 (= P. Oxy. Census); P. Oxy. V 842 sul *verso* di P. Oxy. VI 918; P. Oxy. V 852 sul *verso* di P. Oxy. VI 984; P. Oxy. VI 853 sul *verso* di P. Oxy. VI 986. Per uno studio sistematico, cf. M. Lama, *Aspetti di tecnica libraria ad Ossirinco: copie letterarie su rotoli documentari*, «Aegyptus», 71 (1991), pp. 55-120, aggiornato in Ead., *Aspetti di tecnica libraria: copie letterarie nel* verso *di rotoli documentari*, in B. Palme (Hrsg.), *Akten des 23. Internationalen Papyrologencongresses*, Wien, 22.-28. Juli 2001, Verlag der Österreichischen Akademie des Wissenschaften, Wien 2007, pp. 381-385.

siderando la testimonianza delle fonti scritte. Affiora innanzi tutto un dato: la filosofia greca sembra scoprire le potenzialità del *volumen* già alla fine del V secolo a.C., prima ancora, cioè, dello sviluppo di un sistema di conservazione, trasmissione e diffusione dei testi letterari imperniato saldamente sul libro. L'elaborazione delle idee filosofiche, in ogni sua fase, presuppone libri vari per contenuto e struttura, si intreccia e sovrappone alla lettura e all'analisi di testi scritti, ne comporta la nascita di altri, anche indipendentemente dalla volontà dei suoi attori. E la forma materiale che il libro assume risente di queste tensioni, di questa centralità. I rotoli contenenti testi filosofici mostrano da subito, sia pur entro i limiti delle tecniche librarie dell'epoca, un'attenzione particolare al modo di presentare le scansioni interne del testo, che riflette, evidentemente, esigenze specifiche dei loro lettori. Con il passare dei secoli questa componente permane intatta, come mostra eloquentemente la testimonianza dei papiri greco-egizi, per tutto il periodo in cui il sapere filosofico – e in generale qualsiasi testo letterario – era affidato al rotolo, da Platone a Galeno ed oltre, per così dire. Gli accorgimenti formali che ritroviamo insistentemente nei rotoli filosofici circolanti nelle periferie dell'Egitto sono il riflesso di elaborazioni formali cominciate evidentemente già all'interno delle scuole filosofiche. In ogni scuola filosofica, da Platone in poi, risulta centrale da subito il problema della cura degli scritti del fondatore e dei maestri più importanti, e, quindi, della loro salvaguardia e trasmissione unitaria. Queste edizioni, oltre a restituire in modo filologicamente corretto il testo originario, dovevano mostrare un'attenzione specifica alla presentazione dei contenuti, soprattutto mediante l'adozione di sistemi di segni diacritici adeguati. Le fonti antiche insistono su questo in modo inequivocabile. Diogene Laerzio, per ricordare solo un caso, testimonia con chiarezza l'esistenza di simili edizioni delle opere di Platone, spiegando ai lettori il valore esatto da attribuire ai diacritici che vi erano impiegati, e riferisce che era disponibile ad Atene una vera e propria edizione di riferimento delle sue opere, probabilmente curata nell'ambito dell'Accademia subito dopo la morte del filosofo o agli inizi del III secolo a.C., e consultabile solo a pagamento[118]. E il tema dell'importanza dell'uso dei diacritici, per capire il testo di Platone, doveva ritornare in una pluralità di trattati, se addirittura esso affiora in un frammento dossografico adespota restituito da un papiro del II secolo d.C., il PSI XV 1488[119]. Non a caso, i rotoli della Villa di Ercolano, l'unico *atelier* riconducibile esplicitamente a un *milieu* filosofico ben definito, si mostrano costellati di segni diacritici specifici, volti a mettere in rilievo passaggi salienti, scandire il te-

[118] D.L. III, 66. Il passo è stato variamente interpretato: cf. almeno CAVALLO, *Il calamo e il papiro* cit., pp. 132-134.

[119] CPF I.1***, Plato 142T; CPF IV.2, fig. 255; PSI XV, tav. 28.

sto, rendere la successione delle argomentazioni più facilmente individuabile. In ambito filosofico si assiste, dunque, anche ad uno sforzo per veicolare le idee in forme più efficaci: e questo sforzo riesce talvolta a lasciare traccia di sé ben oltre l'orizzonte a volte settario delle scuole filosofiche.

Su un altro versante, le condizioni e le modalità della genesi e dell'insegnamento del pensiero filosofico favoriscono la diffusione e la produzione di supporti completamente al di fuori del circuito ufficiale di produzione libraria e affidati interamente alle capacità e alle esigenze dei singoli, come dimostrano i 'libri informali' preservati in numero così rilevante dalle sabbie dell'Egitto. E d'altro canto, traccia dei meccanismi che potevano portare alla realizzazione di simili prodotti librari si può rinvenire già nelle fonti letterarie. Nella testimonianza platonica – si pensi solo al passo del *Teeteto* da cui questo discorso ha avuto inizio – gli ascoltatori di un dialogo particolarmente significativo, gli spettatori di una *performance* filosofica di rilievo possono redigere *hypomnemata* di quello che hanno sentito, e i loro appunti vengono poi trascritti e ricorretti da loro stessi, prima di sedimentarsi in un *biblion*. Questa procedura diviene normale nelle scuole filosofiche: le *Diatribe* di Epitteto, gli *scholia* di Numenio o di Plotino, i commenti ἀπὸ φωνῆς ad Aristotele[120] nascono tutti in questo modo. *Hypomnemata*, *scholia* e tutti gli altri appunti di scolari e ascoltatori non erano altro se non 'libri informali', redatti da mani di persone istruite ma non certo avvezze a pratiche calligrafiche o alle complesse tecniche dell'artigianato librario.

Non solo. Nonostante la scrittura fosse considerata, nel mondo greco-romano, *opus servile*, in ambito filosofico la pratica dell'autografia compositiva, della trascrizione diretta di testi utili per il proprio studio non era ritenuta disdicevole. Epitteto – per quanto contraddittoria possa risultare a volte la sua testimonianza – ricorda esplicitamente, tra i compiti quotidiani del filosofo, la meditazione intensa, la lettura e la scrittura[121] e, in un altro passo, consiglia a uno scolaro, per comprendere meglio certi passi, di rileggeri e se necessario *trascriverli in prima persona*[122]; e per citare un esempio più tardo, Plotino, a un certo punto della sua carriera, appuntava personalmente le proprie idee in una grafia sciatta e rapida, secondo la testimonianza esplicita del suo allievo Porfirio, per condensare in scrittura il pensiero il più velocemente possibile[123]. Gli appunti dei grandi maestri e le opere da essi annotate o addirittura trascritte, nonostante l'aspetto formalmente modesto, potevano diventare uno strumento di studio ricercato alacremente da altri intellettuali anche molto tempo dopo la loro stesu-

[120] Cavallo, *Oralità scrittura* cit., pp. 11-13.

[121] Epict., *Diatr.* I, 1, 25.

[122] Epict., *Diatr.* I, 4, 16: μὴ μόνον ἐξηγοῦ τὰ βιβλία, ἀλλὰ καὶ γράφε αὐτὸς τοιαῦτα.

[123] Porph., *Plot.* 8.

ra. Una testimonianza fondamentale di questo è offerta da Galeno, che nel trattato *De indolentia*, di recente riscoperto in un codice di Salonicco[124], fornisce un resoconto dettagliato della composizione della sua biblioteca[125]. Tra i molti libri che la sua biblioteca privata comprendeva, di argomento medico, filosofico, letterario, figuravano anche un Πλάτων ὁ Παναιτίου, e cioè un'edizione di Platone allestita da Panezio o comunque a Panezio appartenuta e da Panezio commentata[126], e αὐτόγραφα βιβλία […] ῥητόρων καὶ ἰατρῶν καὶ φιλοσόφων, «libri autografi […] di retori, medici e filosofi». E questi libri informali, oltre a venire apprezzati per il contributo dottrinale che potevano apportare, giungono a un certo punto ad essere quasi ostentati come una sorta di simbolo della fatica del pensiero, opposto al libro elegante, che anche gli indotti, se ricchi, potevano esibire in biblioteche ridotte a mero strumento di apparato: sempre secondo Porfirio, i libri di Plotino erano incomprensibili a chiunque non conoscesse molto bene il suo sistema filosofico, per via della specificità e oscurità del linguaggio e, come si è visto, per la scrittura quasi indecifrabile[127].

I 'libri informali' non erano frutto soltanto di pratiche intellettuali proprie dei filosofi: le sabbie egiziane, come si è accennato, hanno restituito un campionario completo di testi di questo tipo, riferibili agli argomenti più diversi e riconducibili ad una pluralità di generi letterari differenti. Ma in ambito filosofico questi prodotti acquisiscono un valore tutto proprio e vengono concepiti, in certi casi almeno, non come una risposta economica alla generica esigenza di possedere un testo, ma come il frutto naturale di consuetudini intellettuali e pratiche di studio specifiche, che sotto molti aspetti differivano da quelle di altri 'professionisti' della cultura[128].

Il libro, nelle sue forme più diverse, diventa, da Platone in poi, il perno su cui ruota tutta l'impalcatura concettuale della filosofia greca: le stesse scuole filosofiche diventano entità che basano il proprio operare su raccolte di scritti (tra

[124] Sul recupero del trattato, si veda V. Boudon-Millot, *Un traité perdu de Galien miraculeusement retrouvé, le* Sur l'inutilité de se chagriner*: texte grec et traduction française*, in V. Boudon-Millot / A. Guardasole / C. Magdelaine (éd.), *La science médicale antique. Nouveaux regards. Études réunies en l'honneur de J. Jouanna*, Beauchesne, Paris 2007, pp. 72-123 (con *editio princeps* del testo, accompagnata da traduzione francese).

[125] Gal., *De indol.* 13-15 Boudon-Millot / Jouanna; il trattato, tuttavia, contiene molte altre indicazioni sull'effettiva consistenza della biblioteca di Galeno, e più in generale sulle caratteristiche della produzione, circolazione e fruizione dei libri nella Roma di quel periodo: per una prima valutazione dell'apporto di queste nuove, fondamentali testimonianze alla ricostruzione della vita culturale in età imperiale, si vedano ora i contributi raccolti in D. Manetti (a cura di), *Studi sul* De indolentia *di Galeno*, Fabrizio Serra editore, Pisa-Roma 2012.

[126] Cf. T. Dorandi, *'Editori' antichi di Platone*, «Antiquorum philosophia», 4 (2010), pp. 161-174: 167-172.

[127] Porph., *Plot.* 7-8.

[128] Su questa componente insiste molto anche Snyder, *Teachers and Texts* cit.

cui quantomeno quelli del fondatore) e che producono quantità enormi di libri, formali o informali. E tuttavia questa capacità degli ambienti filosofici di esplorare fino in fondo le potenzialità di strumenti di elevato valore intellettuale e di influenzarne la forma, ben prima del loro radicamento più profondo nella società, si accompagna a una debolezza sostanziale: la rivendicazione della propria esclusività e indipendenza rispetto al mondo circostante. Le scuole filosofiche, configurandosi come veri e propri mondi a sè stanti, spesso programmaticamente estranei alla realtà contemporanea, tendono da subito a controllare la diffusione dei propri scritti di riferimento, provano a vincolare i propri libri alla permanenza all'interno della cerchia più o meno ristretta degli scolari, degli affiliati (salvo fratture nel 'gruppo dirigente', come quella che portò alla diaspora dei libri di Aristotele)[129]. La difficoltà di circolazione in ambienti periferici di buona parte delle dottrine filosofiche elaborate in età ellenistica, così eloquentemente indicata dal silenzio dei papiri, riflette proprio questa autoreferenzialità, questo elitarismo accuratamente perseguito. La scomparsa, nel giro di qualche secolo, di un patrimonio concettuale che doveva comprendere centinaia e centinaia di opere ha tra le sue cause anche questo rifiuto della società, che ha finito con il privare spesso le dottrine filosofiche del supporto di quelle istituzioni, come la scuola, che hanno apportato nei secoli un contributo essenziale alla salvaguardia di tanta parte della letteratura greca. E forse non è un caso che le opere di Aristotele sopravvissute siano proprio quelle uscite al di fuori del Peripato, per un fortuito litigio tra i suoi discepoli.

Questa tensione contraddittoria tra la capacità dei filosofi, e delle loro scuole, di sfruttare in forme nuove uno strumento come il *volumen*, nato per trasmettere la conoscenza, e la volontà di trasformarlo in un mezzo per ribadire la propria autosufficienza, per riaffermare la scelta di restare in disparte rispetto al mondo, sembra intridere profondamente la storia dell'elaborazione e della trasmissione delle idee nel mondo greco antico, determinando un fiorire glorioso di riflessioni su ogni aspetto della natura e dell'uomo, e causandone al tempo stesso la scomparsa, la nebulizzazione, cui solo un caso fortunato, e gli sforzi pazienti dei papirologi, riescono a porre in parte rimedio.

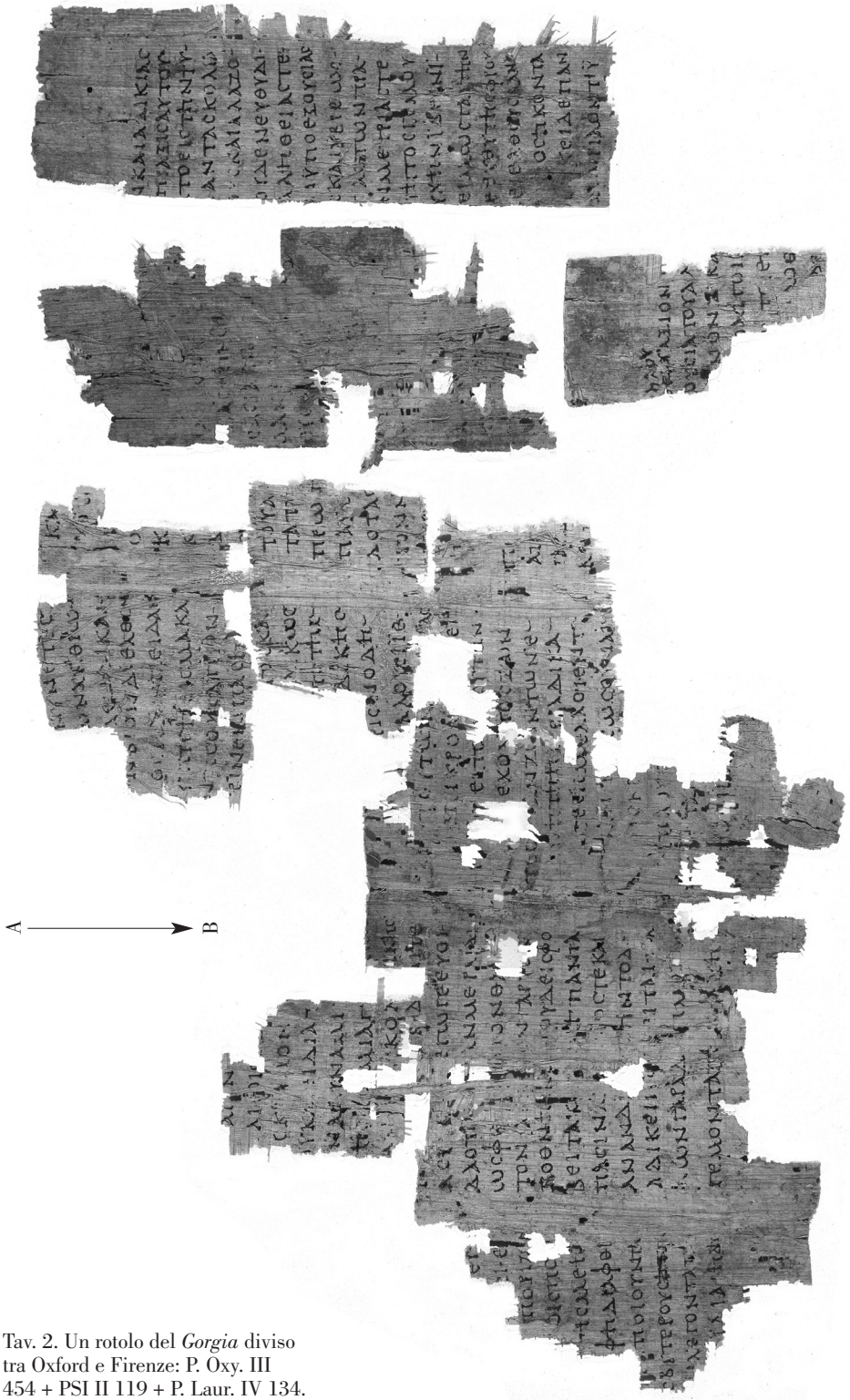
[129] La bibliografia sulle fonti che raccontano le vicissitudini dei libri di Aristotele è sterminata. Un punto sulla questione – nodale per la ricostruzione delle dinamiche di ricezione di Aristotele nell'antichità – si può leggere nell'articolo di Riccardo Chiaradonna in questo stesso volume, pp. 83 sqq.

Abstract: The paper focuses on the deep relationships between the book and the modalities of production and diffusion of philosophic ideas from Plato to Galen. In order to explain such complex phaenomena, the evidences coming from literary sources will be compared to the results of philological and palaeographical examination of Greek papyri from Egypt bearing philosophical texts. These papyri have been found in different places and contexts and can be dated to different periods, from early Hellenistic to Imperial age: but all of them can be connected to intellectual practices, scholarly habits and reading manners lasting for centuries.

Key words: Greek Papyri; Plato; Hellenistic Philosophy; Imperial Philosophy; Reading Practices.

Mailing address:
Laboratorio di ricerche storiche e archeologiche dell'antichità
Dipartimento di scienze umane, sociali e della salute
Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale
via Mazzaroppi, 6
I - 03043 Cassino (Fr)
lucio.delcorso@gmail.com

Tav. 1. Il papiro di Derveni (P. Derveni).



Tav. 2. Un rotolo del *Gorgia* diviso tra Oxford e Firenze: P. Oxy. III 454 + PSI II 119 + P. Laur. IV 134.